

Avanti!

Anno 88 n. 114 - Lire 500

Quotidiano del Partito Socialista Italiano

Mercoledì 16 Maggio 1984

Craxi Una riflessione nell'intresse del Parlamento

Il segretario socialista Bettino Craxi ha inviato al direttore di *Repubblica* la seguente lettera aperta.
Caro Direttore, leggo sulla *Repubblica* di oggi oltre ad un occhio e ad un titolo di apertura che parlano di «sconcertante conclusione del Congresso Socialista» e di «Craxi dalla tribuna attacca il Parlamento» un editoriale dal titolo di mussoliniana memoria: «Quell'aula sorda e grigia dove con riferimento ad una parte del mio discorso di replica al 43. Congresso socialista conclusosi ieri a Verona, si parla di «sberleffo contro il Parlamento», di «irrisone esplicita», di «Antiparlamentarismo di maniera», di «linguaggio degno di Guglielmo Giannini», paragonando infine il tutto «al famoso pitale che Gabriele D'Annunzio lanciò su Montecitorio».

Se fosse vero ciò che è stato scritto, sarei il primo a chiedere a me stesso se, per avventura, io non sia caduto preda di una qualche ubriacatura. Ora, poiché tutto questo non è assolutamente vero, sono certo che lei sarà tanto gentile da consentirmi di ripetere esattamente sul suo stesso giornale ciò che io ho detto di fronte ai delegati del Congresso di Verona, senza aggiungere e senza togliere una virgola. Ho detto testualmente: «Il Parlamento della Repubblica, approvando per la prima volta dopo un certo numero di anni la legge finanziaria entro il suo giusto termine, ha fatto una cosa importante: si è gridato al miracolo, eppure non aveva fatto altro che approvare la legge di bilancio entro i termini giusti, ed è stata una cosa importante. Mi è venuto un certo brivido nella schiena quando però ho sentito ieri il Capogruppo al Senato tirare le somme del «magro inventario» come lo ha definito della attività del Parlamento dall'inizio dell'anno ad oggi. Verificherò quello che ha detto il compagno Fabbri ma non dubito che egli si sia documentato. Egli segnala una situazione che non può essere commentata: sono state approvate solo alcune proroghe, la normativa sulla svizzera del pollame, sui molluschi eduli lamellibranchi, la riforma dei rimborsi, delle ricevitorie del lotto, le leggi sull'abbreviazione dei termini per la stagionatura dei prosciutti di San Daniele, l'istituzione della scuola di chitarra nei conservatori. Tutto qui.

«Il Governo ha presentato quasi trecento disegni di legge, molti dei quali intervengono in settori significativi. Vi è un pacchetto legislativo di iniziative nel settore della casa che include non solo il condono edilizio, ma anche la riforma dell'equo canone, la riforma dell'istituto case popolari, programmi di edifi-

SEGUE A PAGINA 12

UN PARTITO UNITO CHE SI RINNOVA

Eletta l'assemblea nazionale socialista

Una politica riformista per la ripresa e lo sviluppo e per innovare il messaggio della sinistra italiana
La novità dell'assemblea nazionale aperta all'esterno

Con la rielezione per acclamazione di Bettino Craxi a segretario del partito e con la nomina dei membri dell'Assemblea nazionale si sono conclusi lunedì a Verona i lavori del 43. Congresso nazionale del PSI.

Sul piano politico il Congresso ha avuto il suo punto di maggiore attualità nella definizione dell'impegno riformista per affrontare i temi della ripresa economica e dello sviluppo sociale del Paese, puntando al tempo stesso a rinnovare il messaggio della sinistra italiana per allargarne i confini verso i nuovi ceti di lavoratori, di tecnici e di professionisti che rappresentano, come è stato detto al congresso, la maggioranza riformista del Paese.

Sul piano delle strutture di partito, la novità è stata appunto la nomina dell'Assemblea nazionale nella quale sono entrati i parlamentari nazionali ed europei, i quadri del

partito e i socialisti che svolgono la loro attività nei campi più diversi dell'impegno sociale. Nei prossimi giorni daremo l'elenco dei rappresentanti sindacali nominati nell'assemblea.

Un partito quindi che si è rinnovato, nel messaggio politico e nelle strutture, per essere all'altezza di una società ormai alle soglie degli anni Duemila.

Da pagina 3 a pagina 11 gli interventi al Congresso

«C'è voluta qualche ora più del previsto, ma il risultato è eccellente, come vedrete», dice Craxi annunciando al congresso la presentazione dei quattrocento membri dell'Assemblea nazionale, che sostituisce il vecchio comitato centrale. Sono le dieci, il ritardo è stato meno lungo di quello normale in occasioni consimili. I delegati riempiono la sala. E' la conclusione dell'assise di Verona.

Il vicesegretario Martelli legge l'elenco dei nomi. Comincia da quelli dei compagni che arrivano all'Assemblea attraverso i normali canali del partito. Da, ovviamente, per noto l'elenco dei senatori, dei deputati e

Un largo contributo di cultura, di esperienza e professionalità

degli eurodeputati, che insieme con la rappresentanza dei sindacalisti fanno parte di diritto dell'Assemblea. E arriva per ultimo ai nomi più attesi: quelli dei personaggi della cultura, delle professioni e delle arti che vivono la loro scelta riformista nel proprio ambiente. Rappresenteranno un nuovo canale di comunicazione fra le strutture tradizionali del partito e la variegata realtà della società civile. Porteranno al PSI il contributo della loro esperienza, il supporto della cultura, la concretezza della loro professionalità.

SEGUE A PAGINA 3



Scosse e maltempo ma si pensa al domani

Mentre si susseguono le scosse di assestamento, è la morsa del maltempo a rendere più difficile la situazione degli oltre ventimila senzatetto che vivono da una settimana nelle tendopoli allestite nel perimetro del Parco d'Abruzzo fra L'Aquila, Isernia e Frosinone. Qui il ministro per la protezione civile Zamberletti ha avuto un incontro con i sindacati che hanno sottolineato la tempestività e la consistenza dei soccorsi e l'urgenza di avviare il programma di consolidamento delle abitazioni lesionate.

A PAGINA 14

Craxi ha risposto alla Camera alle interrogazioni sulla relazione Anselmi La democrazia prima ancora del governo è interessata alla verità sulla P2

Una montatura di alcuni giornali seguita senza documentarsi

E' molto spiacevole che La Voce Repubblicana si sia associata quasi di corsa alla inqualificabile montatura della settimana, e, questa volta, riguardante un presunto attacco al Parlamento da parte del presidente del Consiglio nella sua veste di segretario del PSI.

Nelle sue conclusioni al Congresso il segretario del PSI ha dato conto di come stanno le cose, ha esaltato il ruolo del Parlamento e ne ha difeso il prestigio contro le pratiche ostruzionistiche e le inefficienze che invece lo riducono. Ora, La Voce Repubblicana ha il dovere di dire a quali «espressioni finali» del discorso del segretario del PSI si riferisce. E deve essere tanto precisa, quanto critica e severa è

stato il suo giudizio. Pensiamo che non lo farà giacché non lo può fare perché queste «espressioni finali» di cui parla, e che dovrebbero contenere un attacco al Parlamento, semplicemente non esistono.

La verità è che chi ha scritto l'articolo non aveva neppure letto il testo del discorso del segretario del PSI e si è semplicemente raccomodato a qualche titolo o a qualche editoriale mattutino, o fessoso o malinformato. Se ci sbagliamo aspettiamo che ce lo si dimostri e noi riconosceremo il nostro errore. Se invece si sbaglia La Voce Repubblicana, aspettiamo la sua ammissione o almeno la sua chiara rettifica.

Illecita divulgazione di un testo emesso in una seduta segreta della commissione - Tutta la materia dell'inchiesta è ancora da definire

di GLAUCO MAROCCO

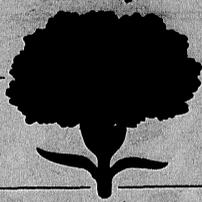
«Le complicità, le responsabilità, le effettive connessioni tra fatti e misfatti che hanno dato corpo alla patologia della P2 sono oggetto di interrogativi che ho formulato io stesso più volte, in primo luogo davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta. Alla ricerca della verità, all'accertamento delle responsabilità, non alle

speculazioni e alle illazioni che da troppo tempo cercano presumibilmente di renderli impossibili, è interessato, prima ancora che il governo, il sistema democratico italiano». Il presidente del Consiglio, on. Craxi, ha in questi termini puntualizzato la posizione del governo e quella sua personale sulla vicenda della P2.

Craxi ha infatti, ieri, ri-

sposto alla Camera alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari sulla pre-relazione di Tina Anselmi alla Commissione di inchiesta, sulle dimissioni dei ministri socialdemocratici e sui comunicati di Palazzo Chigi, in merito all'incontro tra il presidente del Consiglio e i ministri Longo, Romita e Nicolazzi.

SEGUE A PAGINA 12



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

L'Assemblea nazionale socialista



Ecco l'elenco dei componenti l'assemblea nazionale socialista

CRAXI Bettino
 ABBONDANZA Nuccio
 ACHILLI Michele
 ACONE Modestino
 ACQUAVIVA Genaro
 ADAMO Franco
 AGNELLI Arduino
 AGNELLI Piergiorgio
 AJO' Maria
 ALAGNA Egidio
 ALBARELLO Paolo
 ALBERINI Guido
 ALBERONI Francesco
 AMATO Giuliano
 AMODEO Natale
 ANDO' Salvo
 ANIASI Aldo
 ARFE' Gaetano
 ARTIOLI Rossella
 ATTENE Beppe
 AVOLIO Giuseppe
 BABBINI Paolo
 BADDINI Carlo Maria
 BAGET BOZZO Gianni
 BAGNOLI Paolo
 BALDANI GUERRA Alfredo
 BALDINI Giorgio
 BALLERO Benedetto
 BALZANO Vincenzo
 BARBALACE Francesco
 BARBERI Franco
 BARILLA' Enza
 BARILLI RENATO
 BARSACCHI Paolo
 BECHELLONI
 BELLISARIO Marisa
 BENADUSI Luciano
 BENAGLIA Franco
 BENELLI Paolo
 BENVENUTI Floriano
 BENZONI Alberto
 BERTAZZONI Wladimiro
 BESSONE Mario
 BIANCHI Marco
 BIANCO Arturo
 BISCARDINI Roberto
 BITETTO Valerio
 BONFANTI Claudio
 BONIVER Margherita
 BONTEMPO Eugenio
 BORGIA Franco
 BORGOGGIO Felice
 BOSELLI Enrico
 BOZZELLO Eugenio
 BREDA Roberto
 BREDA Gianni
 BRIENZA Carlo
 BRILLO DE PADOVA Maria
 BROSIO Giorgio
 BUFFONI Andrea
 BURNACCI Wanda
 CACACE Nicola
 CACIANTI Paola
 CACOPARDO Domenico
 CALDORO Antonio
 CANTONI Gianfranco
 CANTORE Daniele
 CANTORI Fulvio
 CAPACCI Renato
 CAPODANNO Maria
 CAPOGROSSI Luigi
 CAPOSTI Morena
 CAPPARELLI Lucio
 CAPPIELLO Alma
 CAPRIA Nicola

CARACCILO Helietta
 CARCI GRECO Ermanna
 CARDETTI Giorgio
 CARELLA Domenico
 CARPINO Antonio
 CARRARO Franco
 CARRARO Umberto
 CARTA Enza
 CASALINUOVO Mario
 CASCELLA Andrea
 CASCINO Michele
 CASSOLA Roberto
 CASTELLANETA Carlo
 CASTIGLIONE Franco
 CASTRONOVO Valerio
 CASULA Duilio
 CAVAZZA Claudio
 CECCARELLI Silvano
 CECCINI Fausta
 CELLINI Giuliano
 CENERINI Alberto
 CEROFOLINI Fulvio
 CEROLI Mario
 CHELI Enzo
 CHIARELLI Fabrizio
 CIAVARELLA Angelo
 CICCHITTO Fabrizio
 CILIBERTO
 CIMINO Franco
 CINGARI Gaetano
 CLINI Corrado
 CODA ZABET Francesco
 COEN Federico
 COLLE Bruno
 COLUCCI Francesco
 COLZI Ottaviano
 CONTE Carmelo
 CONTRI Fernanda
 COVATTA Luigi
 CRESCO Angelo
 CURCI Francesco
 D'ALESSANDRO Roberto
 DALLA CHIESA Rita
 D'AMATO Carlo
 DA MOLO Carlo
 D'ANDREAMATTEO Piero
 DAZZARA Ettore
 DE CARLI Francesco
 DE CLEVA Enrico
 DE CATALDO Franco
 DE DOMENICO Francesco
 DE FEIS Franco
 DEL BUE Mauro
 DELFINO Leone
 DELLA BRIOTTA Libero
 DELLA CROCE Candeloro
 DELL'UNTO Paris
 DE LUCIA Franco
 DE MARTINO Francesco
 DE MARTINO Guido
 DE MICHELIS Cesare
 DE MICHELIS Gianni
 DIDO' Mario
 DI DONATO Giulio
 DIGLIO Pasquale
 DI MAURO Gabriele
 DIMITRI Giuseppe
 DI NICOLA Francesco
 DI VAGNO Giuseppe
 DOMENICANI Giampiero
 DOMINIANNI Bruno
 DOMINIONI Oreste
 DRAGONE Umberto
 ENRIETTI Enzo
 FABBRI Gino
 FACCHINI Carlo
 FADDA Fausto
 FARANDA
 FATALE Giampaolo
 FELISETTI Dino
 FERRARI Marte
 FERRARINI Giulio

FIANDROTTI Filippo
 FINCATO Laura
 FINETTI Ugo
 FINOCCHIARO Beniamino
 FIORINO Filippo
 FONTANA Carlo
 FORMICA Rino
 FORTE Francesco
 FORTUNA Loris
 FOSSA Franco
 FRASCA Salvatore
 FRENI Antonino
 GANGI Giorgio
 GARAU Nuccio
 GARIBALDI Anita
 GARIBALDI RENATO
 GATTO Vincenzo
 GENTILE Raffaele
 GERARDI Franco
 GHIDINI Gustavo
 GHIRELLI Antonio
 GIACCI Vittorio
 GIANNARELLI Paolo
 GIANNINI Massimo Severo
 GIANNOTTA Michele
 GIBELLI Tiziana
 GIOBBIO Giuseppe
 GIRONI DI MARCO Marika
 GIUGNI Gino
 GRANATA Luigi
 GRANCHI Giacomino
 GRECI Lidia
 GRECO Francesco
 GUARRACI Anselmo
 GUERRIERO
 GUBBINI Carlo
 GUERRA Sofia
 GUIDUCCI Armanda
 GUIZZI Francesco
 GRANAGLIA
 IACINO Battista
 IACONO Francesco
 INGHIRESI Marcello
 INNAMORATO Antonio
 INTINI Ugo
 JACOMETTI Alberto

JANNELLI Francesco
 LABOR Livio
 LABRIOLA Silvano
 LA GANGA Giuseppe
 LA GLORIA Antonio
 LAGNESE Pierino
 LAGORIO Lello
 LAMBERTI MATTIOLI
 Paolina
 LANDI Bruno
 LANDOLFI Antonio
 LANFREDINI
 LANZA Cesare
 LARONI Nereno
 LATTUADA Alberto
 LAUDANNO Michele
 LAURICELLA Salvatore
 LAZZARINI Clara
 LENOCI Claudio
 LENOCI Simonetta
 LEONE Francesco
 LEZZI Pietro
 LODIGIANI Oreste
 LOMBARDI Riccardo
 LUCARELLI
 LUCIANI Gaetano
 LUCIANI Luciano
 MACCHERONI Giacomo
 MAGENTA Giancarlo
 MAGGI Roberto
 MAGNANI Rinaldo
 MAGNANI Noja Maria
 MAMMOLITI Anna Maria
 MANCA Enrico
 MANCHINU Alberto
 MANCIA
 MANCINI Federico
 MANCINI Giacomo
 MANCINI Gaetano
 MANDELLI Maurizia
 MANDELLI Bruno
 MANIERI Maria Rosaria
 MANNESCHI Marco
 MANNO Luisa
 MANNONI Franco
 MANZI Giovanni

MARAVALLE Fabio
 MARCHETTI Bruno
 MARCHETTI Gianni
 MARGIOTTA Broglio Francesco
 MARIANETTI Agostino
 MARINI Cesare
 MARINUCCI Elena
 MARIOTTI Gianfranco
 MAROSSO Walter
 MARTELLI Claudio
 MARTINELLI Alberto
 MARTINOTTI Guido
 MARZANO Marziano
 MARZO Biagio
 MASCIADRI Cornelio
 MASTROLEO Gianvito
 MATTINA Enzo
 MAUTARELLI Corrado
 MAZZAGLIA Mario
 MAZZELLA Luigi
 MEOLI Dello
 MERCURIO Domenico
 MEZZANOTTE Mario
 MICELI Giacomo
 MILANI Gianstefano
 MILANO Carla
 MILO Sandra
 MIRABELLI Giuseppe
 MOLAIOLI Angelo
 MONDINO Giorgio
 MONESI Liano
 MONSELLATO Amleto
 MORETTI Gabriele
 MORETTI Michele
 MORONI Sergio
 MOSCA Giovanni
 MUNDO Antonio
 MURATORE Antonio
 MUSCA Giuseppe
 NATALI Antonio
 NENNI Giuliana
 NERI Nino
 NESI Nerio
 NOLET Claudio
 NONNE Giovanni

NOVELLINI Enrico
 OLIVA Titti
 OLIVO Rosario
 ORCIARI Giuseppe
 PACE Nino
 PAESANO Pietro
 PALILLO Giovanni
 PALIOTTA Giuseppe
 PALLESCHI Roberto
 PANIGAZZI Luigi
 PARENTI Sergio
 PARETI Stefano
 PARINI Andrea
 PASCARELLA Ennio
 PASINI Silvana
 PASSARO Franco
 PASTORE Michele
 PAVONI Benito
 PEDRAZZOLI Paolo
 PEDONE Antonio
 PEDULLA' Walter
 PELIKAN Jiry
 PELLEGRINO Bruno
 PENNISI Salvatore
 PENSECA VISCONTE Filippo
 PESCE Tommaso
 PEZZOLI Renato
 PICCIONE Paolo
 PICCOLO Ottavia
 PIERMARTINI Gabriele
 PIEVANI Bruno
 PILLITTERI Paolo
 PINI Massimo
 PINTO Mimmo
 PIRO Francesco
 PIZZO Pietro
 PIZZOLLA Paolo
 PLACENTI Salvatore
 PLACIDO Vincenzo
 PORTOGHESI Paolo
 POTI Damiano
 PREST Franca
 PRINCIPE Francesco
 QUERCI Nevio
 RAFFAELLI Mario
 RATTI Giuseppe
 RAVENNA Ruggero
 RECCHI Gaetano
 REDEVID Gianfranco
 REDAI' Alicia
 REINA Giuseppe
 REVIGLIO Franco
 RICCARDI Giuseppe
 RIPA Franco
 RIPA DI MEANA Carlo
 RIPPA Giuseppe
 RIVA Gigi
 RIVIERA Armando
 RODOLICO Umberto
 ROLANDO Giuseppe
 ROMANO Aldo
 ROMANO Domenico
 ROMANZI Carmine
 ROSAFIO Luigi
 ROSI Francesco
 ROTELLI
 ROTIROTTI Raffaele
 RUFFOLO Giorgio
 RUSSO Lello
 SABA
 SACCAVINO Gino
 SACCONI Maurizio
 SALADINO Gaspare
 SALERNO Gabriele
 SALUZZO Ernesto
 SALVATICI Nilo
 SALVATORE Elvio
 SANGUINETTI Mario
 SANTARELLI Giulio
 SANTI Ermindo
 SANTINI Renzo

SANTORO Giuseppe
 SARTORE Lia
 SAVIANE Giorgio
 SCALFIONE Nicola
 SCALFATI Manfredino
 SCAMARCO Gaetano
 SCANNI Giuseppe
 SCAPARRO Maurizio
 SCARSO Daniela
 SCEVAROLLI Gino
 SCHEMMARI Attilio
 SECHI Salvatore
 SEGRETO Domenico
 SELLITI Michele
 SEMMOLONI Lino
 SEPPIA Mauro
 SEVERI Pierluigi
 SICCA Giulio
 SIGNORI Silvano
 SIGNORE Antonio
 SIGNORILE Claudio
 SILVESTRI Stefano
 SIMONAZZI Novaro
 SIMONE Pietro
 SIMONE Sergio
 SIMONELLI Claudio
 SODANO Giampaolo
 SOLDATI Mario
 SOLAZZO Angelo
 SPAGNUOLO Carla
 SPANO Otavio
 SPANO Roberto
 SPINI Giorgio
 SPINI Valdo
 SPREAFICO Antonio
 STRADA Vittorio
 STREHLER Giorgio
 SULLUTRONE Giovanni
 SUSI Domenico
 TACCONI Renato
 TALAMONA Mario
 TAMBURRANO Giuseppe
 TARRICONE Luigi
 TEMPESTINI Francesco
 TESSORE Elda
 TESTA Antonio
 TIGNINO Giulio
 TIRABOSCHI Angelo
 TOCCI Brunella
 TOGNOLI Carlo
 TORRIONE Gianni
 TRANE Rocco
 TRAPPOLI Franco
 TREMONTI Giulio
 TROMBETTA Gianfranco
 TROTTA Nicola
 TRUSSARDI
 VALZANO Cosimo
 VARASI Gianni
 VARRECCHIA Sergio
 VASSALLI Giuliano
 VELLA Bruno
 VENINO Carlo
 VENOSTA Carla
 VERONESI Umberto
 VERTEMATI Luigi
 VIDALI Enrico
 VIGLIONE Elena
 VILLETTI Roberto
 VISAALBERGHI Aldo
 VITTORELLI Paolo
 VITTORINI Marcello
 WERTMULLER Lina
 ZACCARIA Teresa
 ZAGARI Mario
 ZAGOLIN Valeria
 ZANELLA Siro
 ZARRO Davide
 ZAVETTIERI Saverio
 ZAVOLI Sergio
 ZEVI Bruno
 ZITO Sisino



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Un grande contributo di cultura e professionalità

Nell'assemblea nazionale, molti sono i socialisti che portano un contributo di professionalità, cultura e rappresentatività tra le categorie produttive, nel mondo accademico, dell'arte, dell'economia. Ecco un elenco.

ALBERONI Francesco, sociologo
ATTENE Beppe, operatore culturale
AVOLIO Giuseppe, presidente della Confcostruttori
BADINI Carlo Maria, sovrintendente della Scala
BAGET BOZZO GIANNI
BARBERI Franco, vulcanologo
BARILLI RENATO, Critico d'arte
BECCHELLONI Giovanni, sociologo
BELLISARIO Marisa, presidente dell'Italtel
BENZONI Alberto, giornalista
BESSONE Mario, membro del Consiglio Superiore della Magistratura
BIANCHI Marco, segretario generale aggiunto della Confindustria
BONTEMPO Eugenio, imprenditore
BRERA Gianni, scrittore
BROSIO Giorgio, ordinario di scienza delle finanze
CACIANTI Paola, giornalista
CACOPARDO Domenico, consigliere di Stato
CANTONI Gianfranco, imprenditore
CAPOGROSSI Luigi, storico del diritto
CAPPIELLO Alma, avvocato

CARACCIOLLO Helletta, stilista
CARRARO Franco, presidente del CONI
CASCELLA Andrea, scultore
CASTELLANETA Carlo, scrittore
CASTRONOVO Valerio, storico
CASULA Daillo, rettore dell'università di Cagliari
CAVAZZA Claudio, imprenditore
CEROLI Mario, scultore
CHELI Enzo, ordinario di diritto costituzionale
CILIBERTO Carlo, rettore dell'università di Napoli
COEN Federico, direttore di Mondoperaio
COLLE Bruno, professore di Economia segretario del CESE
CONTRI Fernanda, vice presidente dell'Associazione Nazionale Avvocati
D'ALESSANDRO Roberto, presidente del partito di Genova
DALLA CHIESA Rita, giornalista
DA MOLO Carlo, presidente dell'Italgas
DE CHELI Enrico, storico
DI VAGNO Giuseppe, presidente dell'Isveimer
DOMINIONI Oreste, giurista
FARANDA, presidente del Consiglio nazionale universitario
FONTANA Carlo, amministratore delegato della Font-Cetra
FRENI Antonino, avvocato dello Stato
GARIBALDI Anita
GHIDINI Gustavo, segretario del Comitato

italiano per la difesa dei consumatori
GIACCI Vittorio, direttore generale dell'Istituto Luce
GIANNINI Massimo Severo, ordinario di Diritto amministrativo
GUERRIERO, direttore del programma aerospaziale italiano
GUIDUCCI Armanda, scrittrice
GUIZZI Francesco, membro del Consiglio Superiore della Magistratura
GRANAGLIA Elena
LABOR Livio, presidente ISFOL
LANFREDINI, presidente Libere Associazioni Artigiane
LANZA Cesare, editore
LATTUADA Alberto, regista
LUCARELLI, direttore dell'Istituto per la cura delle leucemie infantili
MANCIA, presidente della Società Italiana di Neurologia
MANCINI Federico, giurista giudeo della Suprema corte di giustizia europea
MANDELLI Maurizio (detta Krizia), stilista
MARCHETTI Gianni, segretario generale aggiunto del CNA
MARGIOTTA BROGLIO Francesco, professore di storia della religione
MARTINELLI Alberto, sociologo
MARTINOTTI Guido, sociologo
MAZZELLA Luigi, avvocato dello stato
MILANO Sandra, attrice
MORETTI Gabriele, presidente dell'ENIT

NESI Nerio, presidente della Banca Nazionale del Lavoro
OLIVA Titti, imprenditore
PARENTI Sergio, imprenditore
PASSARO Franco, vice presidente dell'Italcasse
PEDRAZZOLI Paolo, presidente dell'Ente sviluppo dell'Emilia Romagna
PEDONE Antonio, ordinario di Economia
PELLEGRINO Bruno, presidente del Club dei Clubs
PESCE Tommaso, vice presidente della Banca Commerciale
PICCOLO Otavia, attrice
PINTO Mimmo, vice presidente dell'ARCI
PORTOGHESI Paolo, presidente della Biennale
RATTI Giuseppe, presidente ICE
RAVENNA Ruggero, presidente dell'INPS
REVIOLIO Franco, presidente dell'ENI
RIPPA Giuseppe
RIVA Gigi, sportivo
ROBOLICO Umberto, rettore dell'Università di Catania
ROMANO Aldo, pro-rettore dell'Università di Bari, presidente del centro studi e applicazioni tecnologie avanzate
ROMANZI Carmine, rettore dell'Università di Genova
ROSI Francesco, regista
ROTELLI, economista
SABA Andrea, professore di Economia all'Università di Cagliari. Presidente dell'IASM

SALVATICI Nilo, vice presidente del Montale dei Paschi
SAVIANE Giorgio, scrittore
SCAPARRO Maurizio, regista
SECHESI Stefano, vice presidente dell'Istituto A.T.I. Internazionali
SECHI Salvatore, storico
SOLDATI Mario, scrittore
SPINI Giorgio, presidente dell'Istituto socialista di studi storici
SPREAFICO Antonio, professore di dottrine sociali e politiche
STRADA Vittorio, storico
STREHLER Giorgio, regista
TALAMONA Mario, ordinario di Economia a Milano. Presidente della Banca del Monte
TREMONTI Giulio, ordinario di scienza delle finanze
TRUSSARDI, imprenditore
VARASI Gianni, imprenditore
VENINO Carlo, presidente dell'associazione Italiana allevatori
VENOSTA Carla, designer
VERONESI Umberto, oncologo, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano
VIGLIONE Daniela, economista
VISALBERGHI Aldo, ordinario di Pedagogia all'Università di Roma
VITTORINI Marcello, architetto
WERTMULLER Lina, regista
ZAVOLI Sergio, presidente della RAI
ZEVU Bruno, architetto

Elenco dei componenti della Commissione Nazionale di garanzia
ACCIAI Franco
BARBERO Carlo
BELLANCA Ugo
BISCARDI Luigi
BORTONE Donato
CABIBBE Giorgio
CAZZOLA Luigi

CRESPI Eraldo
DELI'ANNO Paolo
DI PALMA Carlo
GAROFALO Pietro
LAUZI Giorgio
MAFFEZZONI Giuseppe

MERCANZIN Paolo
MINNITI Leopoldo
MONTALI Sebastiano
MUSSO Franca
NOCI Maurizio
ORTESE Enrico

Elenco componenti collegio revisori dei conti
GARZELLA Adriano, presidente
PANELLA Luciano
PANICO Luigi
SALE Angela
SANTI Renato
TROVATI Emilio
ZENNARO Arturo

ARMENTANI Michele
CANESTRI Giancarlo
CLEMENTINI Franco
FERRAUTO Romano
FORMAIANO Piero
FRANCESE Giuseppe
GUIDA Francesco
IVALDO Lorenzo
LAGANA' Santino
MASSARI Lanfranco
ROMAGNESE Carlo
SAURA Licia

Gira dalla prima

Martelli legge l'elenco per quanto lo consente la strettezza dei tempi, aggiunge una telegrafica presentazione. Francesco Alberoni, sociologo. Umberto Veronesi, oncologo, direttore dell'Istituto dei tumori di Milano. Gli storici Salvatore Sechi e Vittorio Strada,

che arrivano al PSI dopo una travagliata esperienza nel partito comunista. Gianni Brera, principe dei giornalisti sportivi. Due nomi accolti dalla sala con un'ovazione: Rita Dalla Chiesa, figlia del ge-

nerale assassinato dalla mafia con la giovane moglie, e Anita Garibaldi (la pronipote dell'Eroe, non la sua omonima candidata dal PRI). E applausi sottolineano gli altri nomi: di scrittori, come Carlo Ca-

stellaneta, Mario Soldati, Armanda Guiducci, di sportivi che la gente ricorda anche al di là delle crocchette sportive, come Gigi Riva. C'è il presidente del CONI, Carraro, c'è un maestro dell'architettura

moderna, Bruno Zevi. Un folto gruppo di imprenditori, finanzieri e banchieri: Nerio Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro; Roberto D'Alessandro, il presidente del Consorzio di Genova

che ha bloccato (anche con una certa dose di «decisionismo») la lunga crisi del porto; una delle donne più note nell'élite dell'imprenditoria, Marisa Bellisario, presidente dell'Italtel; il presidente dell'ICE, Giu-

seppe Ratti, quello dell'ENEL, Franco Reviglio, l'imprenditore Trussardi. Ci sono registi come Lina Wertmüller e Francesco Rosi («un campione dell'impegno civile», sottolinea Martelli). E Giuseppe Rip-pa, già radicale, che annuncia la confluenza del suo gruppo nel partito socialista.

Un largo contributo di cultura

Gli interventi nel dibattito

Proseguiamo nella pubblicazione degli interventi nel dibattito.

Il 43. Congresso del partito è chiamato ad affrontare il tema dell'autoriforma per darsi una struttura più idonea al raggiungimento degli obiettivi politici che si è dato, realizzando anche un più incisivo collegamento con il complesso tessuto sociale del Paese. Eliminazione dunque di quanto esiste ancora di fatiscente e sclerotizzato ed apertura all'apporto degli «esterni» per rendersi interprete tempestivo delle aspirazioni e delle esigenze della società. Ma anche e soprattutto il Congresso è chiamato a pronunciarsi sulla questione morale assumendo iniziative che non lascino ad altri spazio per facili slogan ed il monopolio nella politica del rinnovamento morale. Il problema della mora-

lizzazione è molto sentito nel partito e nel Paese ed è pertanto di fondamentale importanza che, oltre alla riforma del sistema di tesseramento, venga adottata una rigida disciplina per la selezione di quadri e compagni destinati ad assolvere incarichi in nome e per conto del partito avendo riguardo non solo alla militanza politica o al seguito individuale, ma soprattutto alle doti morali, alle attitudini ed alle capacità professionali.

Questo costituisce un primo passo per una maggiore qualificazione, anche a livello locale, del partito e per il recupero di una credibilità offuscata da scandali che hanno avuto un pesante costo in termini elettorali. E questa autoriforma è tanto più indispensabile in quanto intendiamo proporci come forza trainante del sistema politico italiano nel momen-

to in cui affrontiamo il confronto e lo scontro sulla strategia riformista.

I dati relativi al primo anno di presidenza del Consiglio socialista risultano confortanti: l'inflazione ha subito un notevole rallentamento e l'economia ha ripreso a tirare. Ma esistono ancora molte incognite sulla tenuta dell'attuale coalizione governativa e quindi sulle concrete possibilità di completare le manovre ed i programmi concordati. La solidarietà tanto proclamata viene troppo spesso posta in discussione in una corsa alla cattura di facili consensi che probabilmente si esaurirà dopo le elezioni al Parlamento europeo.

Difficile prevedere il dopo soprattutto in caso di forte recupero della DdC o di ulteriore consistente incremento dei voti repubblicani. Sta di fatto che all'interno del cosiddetto polo laico, u-

nica forza politica e non meramente numerica in grado di dare equilibrio e stabilità al nostro sistema politico, il partito di Spadolini continua a dare segni di inquietudine che finiscono per alimentare nuove aspirazioni dei democristiani e dei comunisti. In realtà proprio dall'emergere di questo polo ha frantumato la tendenza al bipolarismo inducendo la DC a cessioni, un tempo impensabili, mentre ha indotto il PCI ad una ottusa politica di scontro nel momento in cui ha subito un ridimensionamento nella sua proposta di unica vera alternativa alla DC.

Si tratta di uno scontro ingiustificato, se posto in relazione ad atteggiamenti di apertura e disponibilità che il PCI ha riservato ad altri governi, e che richiede un riesame della strategia socialista nei suoi confronti senza peraltro chiusure che ci condurrebbero ad un iso-

lamento a sinistra.

E' opportuno tener conto della presenza all'interno del PCI di aree che non considerano più il riformismo come una sorta di abitura della propria ideologia politica e con le quali pertanto si rendono possibili convergenze sui programmi. Da questo quadro politico complesso ed instabile e soprattutto dai numerosi problemi che il Paese attende di vedere risolti riemerge la necessità di un impegno unitario del partito nella elaborazione della alternativa riformista. Un'alternativa non basata su schieramenti politici preconstituiti o su astratte formule di governo, ma fondata su concrete proposte politiche di rinnovamento aperte all'apporto di tutte le forze progressiste interessate alla rigenerazione della democrazia italiana e delle sue istituzioni, e questo a prescindere dall'estrazione politica di tali forze.

Gino Bloise

Ruolo delle Casse e politica del credito

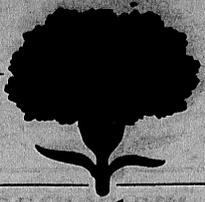
Marsilio Editori

Ristorante FONTERMOsa

Pranzi collettivi: comunità-meeting dalla produzione alla tavola gusterete, a prezzi contenuti, la deliziosa cucina maremmana

Bagri dell'Osa - strada Aurelia Km 156 FONTEBLANDA (GR) tel. 0564/88550





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Giuseppe Ripa

Annuncio l'intenzione mia e di quasi tutto il movimento federativo radicale di iscriversi al PSI: si tratta di una scelta a lungo meditata e legata alle dinamiche che il PSI ha saputo imprimere alla politica italiana. L'aggregazione e lo sviluppo delle forze dell'area socialista costituiscono un elemento determinante per spezzare il bipolarismo PCI-DC, che ha reso storicamente incapace di cambiamenti il sistema politico italiano.

Sono convinto che la crescita dell'area socialista rappresenti la speranza del domani e la carta vincente della sinistra italiana. La cultura dei grandi progetti e delle alternative globali è superata, ed il PSI ha cominciato a darsi una cultura di governo. L'unico modo per far convivere il mondo industriale e la libertà individuale di desiderare e decidere è quello di rafforzare l'ideale socialista. D'altra parte, se si desidera che si realizzi un processo di civilizzazione democratica a sinistra, è necessario un processo di chiarimento con il movimento comunista, si devono aggredire in senso dialettico tutti gli aspetti del dissenso con il PCI. Del resto, anche questo partito è attraversato da un travaglio di revisione e da un tentativo di rinnovamento, per ottenere il quale occorre però consolidare la crescita socialista in senso progressivo e di civiltà.

In questi anni i militanti radicali si sono visti accanto i socialisti nelle più importanti battaglie per l'affermazione dei diritti civili. L'entrata in crisi del rapporto tra istituzione e trasformazione sociale rende più evidente il ruolo delle forze socialiste. Ma il dibattito sulle riforme istituzionali non deve svolgersi solo attorno al rafforzamento dell'esecutivo: la difesa dell'ambiente e del territorio, la pace, la fame nel mondo e tanti altri problemi attuali richiedono interventi ed atti legislativi corrispondenti alla realtà che cambia, cioè una nuova cultura riformista. L'area socialista si pone come l'unico luogo di una autentica dialettica per far maturare le soluzioni più avanzate.

Salvo Andò

Le recenti vicende politiche hanno confermato quanto i socialisti vanno dicendo da tempo sulla crisi di governabilità, ed hanno dimostrato che buon governo vuol dire assegnare a ciascuno poter il proprio ruolo senza l'ossessione paura

di decidere. Il governo non ha infatti fatto altro che svolgere il proprio compito, pur non essendo fornito di strumenti per tradurre le scelte politiche di maggioranza in scelte legislative. A chi accusa i socialisti di avere abbandonato per opportunismo il disegno della grande riforma si può rispondere che essi non hanno mai ritenuto che un disegno così impegnativo potesse attuarsi senza l'assenso degli altri partiti. Per questo nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali hanno proposto un pacchetto di strumenti per rendere adeguata la funzione di governo svincolandola dal ricatto di minoranze ostruzionistiche.

Ma si rimprovera anche al partito socialista di essere decisionista, addirittura con tendenze all'autoritarismo, come se l'applicazione del principio maggioritario costituissero un atto di arroganza. Ma l'alternativa non si realizza con la riforma del sistema elettorale e con il premio di maggioranza, ma può costituire solo il risultato di decisioni politiche, atteggiamenti e culture che possano rendere concreto il ricambio.

Quando però un partito pretende di essere giudice, con la propria adesione o meno, della bontà di una maggioranza, non si ha né ricambio, né alleanza sulle cose di ogni giorno. E quando si indica come riformismo valido quello degli anni '70 occorre ricordare che quelle riforme sono rimaste scritte sulla carta ed il tentativo di creare contropoteri nel sociale è fallito per difetto di un potere di coordinamento che riconducesse a sintesi gli istituti di partecipazione con il momento del governo, dell'ordine e della riforma.

E' sulla base di questa lezione che i socialisti ritengono di avere i titoli per un cambiamento reale e per sostenere la grande domanda di governo che viene dal Paese con buone leggi in tempi giusti, stabilità, amministrazione che non opponga silenzi. Seguire una linea riformatrice significa essere garantisti moderni, costruire una riforma attorno al concetto di democrazia governante tenendo conto della scarsa capacità dello Stato di garantire un eguale accesso alla tutela e di graduare le domande, perché finora si è voluto dare poco ma a tutti anziché puntare su una scelta di giustizia sociale. Ma questo è decisionismo nel senso peggiore che si sostituisce alla norma, la politica che si sostituisce alla regola del diritto, l'affermazione della contrattazione extra istituzionale; così come è decisionismo prevaricatorio il diritto di veto di una componen-

te sindacale che vuole imporsi al Parlamento.

Il pericolo maggiore non è dunque l'ipergoverno ma il non governo. Le minacce non sono mai venute da un uso abnorme del potere di governo ma semmai dal potere giudiziario. E quando i socialisti hanno sollevato la questione delle pratiche giudiziarie aberranti, sono stati attaccati dai garantisti del genere di quelli che temono l'ipergoverno a Palaz-

za vicendando anche quello che si era determinato a monte dell'organizzazione piduista e ciò che si è sviluppato successivamente. Il dovere di verità non dovrà andare disgiunto dal dovere di giustizia, e perciò vanno respinte le sollecitazioni di certa stampa per arrivare ad una verità gradita più che a una verità giusta. Il lavoro della Commissione, se si chiuderà bene, servirà la causa della trasparenza e

rinnovamento.

Il problema del voto segreto in Parlamento non è un problema che ci preoccupi, ma è indubbio che occorre dare, al parlamentare, a coloro che sono eletti nelle istituzioni, tutte le democratiche condizioni di agilità e di risposta dei loro comportamenti rispetto agli elettori. Del resto, noi compagni della sinistra per l'alternativa abbiamo sostenuto con lealtà il nostro no nel

gnificativo.

La polemica contro il così detto "decisionismo" è strumentale. Il Paese deve essere governato. E governare significa decidere, nel rispetto di tutte le regole costituzionali ed istituzionali. Altrimenti, non si potrebbe mai andare verso la realizzazione di un programma, nell'interesse generale del Paese. Nel quadro generale delle riforme, i problemi della Sanità debbono, per motivi evidenti, assumere carattere prioritario. La preoccupazione recentemente manifestata dal presidente del Consiglio, compagno Craxi, sulla dilatazione della spesa sanitaria, è quanto mai giusta. I provvedimenti adottati dal Governo tendono a contenerla specie nel settore farmaceutico; ma bisogna affrontare i problemi di fondo, come lo stesso governo ha annunciato, per le più opportune modificazioni della legge «833» del 1978, con la quale fu varata la riforma sanitaria, che, in verità, non è stata ancora applicata in diversi importanti suoi disposizioni. Si stenta ancora a superare i vecchi schemi, anche in relazione alla spesa, non è stato ristrutturato, come si rende necessario, lo stesso ministero della Sanità. Nell'ambito degli indirizzi volti al risanamento economico del Paese, particolare attenzione va rivolta alle aree più depresse.

La centralità della questione meridionale deve essere riaffermata perché è del tutto certo che tra i radici della inflazione vi è l'autentico «dualismo». Il PSI ha degli obblighi verso le regioni meridionali ed ancora di più verso quelle più depresse che hanno contribuito in maniera determinante, come la Calabria, al successo elettorale del 1983. Ed al crollo del PSI, in Calabria ha corrisposto il crollo della DC.

Biagio Marzo

I contenuti e gli obiettivi della «sfida riformista» e la necessità di rinnovamento del partito per adeguarlo alle esigenze di una società in rapida trasformazione, sono stati i punti affrontati dal responsabile dell'organizzazione del PSI, Biagio Marzo, nel suo intervento al Congresso, in cui ha espresso anche una nota di preoccupazione per gli ultimi sviluppi della situazione dei rapporti all'interno della maggioranza. Marzo ha detto che «in una situazione che presenta oggettive difficoltà nei reciproci rapporti, diamo per scontato che si inseriscano elementi di tensione come succede proprio in questi giorni ed in queste o-

re, ma ciò non deve pregiudicare il rapporto tra i due maggiori alleati di governo, che deve rimanere il fattore politico portante di una alleanza a cui lo stesso segretario della DC, De Mita, ha inteso, più volte, attribuire un'importanza risolutiva per l'uscita del Paese dalla crisi». «I socialisti - ha continuato Marzo - hanno sottoscritto il patto di governo per realizzare un'azienda italiana produttiva ed efficiente, in grado di raccogliere e vincere la scommessa per una nuova società che si affaccia al Duemila».

«A questo fine - ha detto Marzo - sarà necessario misurarsi con successo con il groviglio della matassa del sistema politico-istituzionale, che blocca il ricambio della classe dirigente italiana, oppure - ha aggiunto - il rapporto tra lo Stato ed il sistema dei partiti diventerà esiziale per la democrazia».

L'elemento decisivo individuato da Marzo per il processo di razionalizzazione ed ammodernamento della società italiana è la costruzione «di un partito diverso, più agile, più snello, più variamente rappresentativo, più adatto ai compiti che ci siamo proposti. Siamo lavorando per un partito che si liberi dalle incrostazioni che sono tipiche in tutti i partiti, capace non di allevare sacche di parassitismo alla periferia e al centro, ma di produrre autentici dirigenti adeguati ad un livello culturale di maggiore consapevolezza, più presenti nella società all'interno della quale stiamo operando».

«Bisogna lavorare - ha detto ancora Marzo - per aggregare ai vecchi militanti le nuove forze emergenti e presenti, in maniera sempre più determinante, nel Paese reale, per la costituzione di una nuova alleanza sociale capace di far diventare il partito elemento indispensabile e decisivo per condurre e vincere la sfida riformista». Marzo, a questo proposito, ha sottolineato la crescente attenzione che si dirige verso il PSI «il moltiplicarsi delle adesioni, la crescita del consenso nel mondo dei giovani, della nuova imprenditoria, nei settori del terziario avanzato, presso i ceti emergenti in generale, ma anche presso quelli tradizionalmente emarginati».

«E tutto ciò può avvenire - ha aggiunto - senza togliere al PSI le sue tradizioni, senza rinnegare ciò che siamo stati e che continueremo ad essere. L'operazione di rinnovamento del PSI, però - ha osservato Marzo - non deve essere uno specchio per il allodole, una operazione di feticcia, di immagine, ma deve sostanzialmente consistere in una serie di interventi concreti, senza giacobinismi, ma al tempo stesso profondamente innovativi,



zo Chigi.

I socialisti non vogliono una magistratura amica da blandire, ma essa non deve far politica e non deve interferire nella lotta politica. Il potere giudiziario deve essere usato per dichiarare la colpevolezza o l'innocenza dei cittadini, ma non per colpire un avversario politico o per una giustizia asservita ad interessi di partito. Su questo terreno occorre battersi anche per uscire dalla cultura giuridica degli anni di piombo affrontando il problema non solo della carcerazione preventiva ma della durata dei processi e più in generale di una nuova cultura del processo penale e di un adeguamento di quella del giudice.

Si tratta indubbiamente di un settore nel quale non è facile procedere, troppe essendo le trame e le strumentalizzazioni. Occorre chiedere al giudice una sentenza giusta e non in funzione delle aspettative popolari. Spesso invece i giochi al massacro e gli usi degli scandali scaricano sul magistrato responsabilità terribili alle quali non sempre è culturalmente preparato anche se purtroppo molti scandali si fondano su dati incontestabili.

Anche il problema del rapporto tra potere politico ed altri poteri economici va affrontato per la via maestra dei rimedi istituzionali, che contribuiscano a portare trasparenza in una vita pubblica opaca; altrimenti altri poteri si, sostituiscono a quello dei partiti promuovendo inchieste che colpiscono negativamente l'opinione pubblica.

Non di rado nella corsa alla moralizzazione arriva prima chi ha più da farsi perdonare. Ed anche nella vicenda della P2 si sono scaricate le posizioni sia di chi voleva strumentalmente che non si scoprisse nulla, sia di chi vi ha coinvolto elementi più vasti. I socialisti sono impegnati a far luce su que-

dimostrerà la sterilità della socialdemocrazia a senso unico. I socialisti si muoveranno come si conviene ad una forza che vuole pulizia ma che non incoraggerà la guerra politica per bande. Essi si sono mossi con coerenza per progettare un futuro che veda istituzioni meno ingiuste e più efficienti e realizzare un disegno sostenuto dalla stragrande parte del Paese che ha il coraggio di guardare avanti senza paure e senza rimpianti.

Marte Ferrari

Questo nostro 43. Congresso nazionale ha e deve avere la capacità di raccogliere il senso giusto e concreto di questo dato nuovo ed importante che è il dibattito a tesi per dare le risposte che sappiano tradurre «una società giusta ed una democrazia governante». In-ri per i compagni della sinistra per l'alternativa il compagno Achilli ha offerto il nostro concreto contributo su come noi abbiamo concepito il Congresso a tesi ed il segno positivo della nostra proposta integrativa è stato ieri avvertito con la positiva accettazione di quanto ha affermato Achilli e questo, che i delegati hanno avvertito, deve trovare spazio nel documento conclusivo e negli organi dirigenti nazionali del Partito.

Proprio qui è il segno del nuovo modo di sviluppare la nostra iniziativa politica e concorrere a determinare la costruzione dell'alternativa che deve portare in modo concreto a definire la fase dell'alternanza della presidenza del Consiglio e a porre la Democrazia Cristiana in minoranza rispetto ad un governo che realizzi una più concreta omogeneità di programmi e di forze sociali e politiche, che rispondano ad una capacità politica per affermare le condizioni effettive del cambiamento e del

1979, come nel 1983, alla mozione che determinava le scelte per la installazione dei missili in Italia a Comiso.

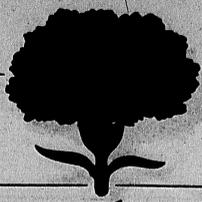
Riforme istituzionali sì, ma anche impegno preciso per dare segno effettivo alle proposte che in Parlamento sosteniamo e proponiamo. Occorre che vi sia un rapporto più preciso d'impegno dei nostri deputati.

Ci sono dei problemi di sviluppo della base produttiva e c'è l'esigenza di andare concretamente alla riforma della pubblica amministrazione a tutti i livelli, prima di andare ad assunzioni come quelle enunciate dal ministro della Funzione Pubblica.

Un punto urgente è poi quello del riordino e della riforma dell'attuale sistema pensionistico che non può restare nel pluralismo, nelle disuguaglianze dell'oggi. Dobbiamo dare questo segno di giustizia a milioni di pensionati pubblici e privati ante 30 giugno 1982, e poi andare alla determinazione di una unificazione degli enti, delle normative, per dare omogeneità e risposte funzionali a questa grande questione sociale.

Mario Casalnuovo

I socialisti, per primi, hanno assunto un grande impegno per le riforme istituzionali. Quando, nel 1979, il segretario del partito parlò di «Grande riforma», ci fu chi ironizzò sulla proposta; ma il tempo, come tutti sanno, ci ha dato ragione, specialmente di fronte a tanti avvenimenti degli ultimi anni, che hanno visto susseguirsi le crisi di governo ed a volte hanno addirittura paralizzato il Parlamento. Quanto è recentemente accaduto, per volontà dei comunisti, in occasione dell'esame del primo decreto antinflazione alla Camera dei deputati, è quanto mai si-



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

che trasformino il nostro partito».

Respingendo interpretazioni di un PSI appiattito sull'immagine della presidenza socialista, Marzo, concludendo, ha sottolineato la necessità che il partito resti «radicato nelle masse» e che non si riduca ad un organismo «di rappresentanza formale, ma che raccolga ed esprima il consenso reale e che sia in grado di padroneggiare la situazione, di dominare gli eventi e volgerli in positivo per la ripresa ed il benessere del Paese».

Enzo Mattina

Abbiamo concorso tutti all'impegno per assicurare il massimo di unità possibile al Partito.

Ciò non significa che da Verona nasce un partito monolitico. Credo, invece, che proprio l'unità raggiunta consenta e solleciti la riattivazione di una forte dialettica interna.

In fondo, se è vero che il riformismo è processo continuo di analisi, proposte, ripensamenti, correzioni di tiro, deve essere chiaro a tutti che la linea politica socialista non può essere altro che sintesi tra diverse opinioni che si misurano sulle diversità profonde che sono presenti e si accentuano nella società moderna.

Nessuno pensa, ovviamente, ad un partito che si muova senza bussola; per noi restano fermi i punti cardinali dell'uguaglianza, della democrazia partecipativa e garantita, del gradualismo costruttivo.

Su questa rotta ci siamo mossi, quando abbiamo approvato e sostenuto le misure varate dal governo.

Veдемo e vediamo in esse un primo passo per interrompere il circolo vizioso dei rinvii, delle non decisioni che hanno fiaccato larghe aree della struttura produttiva del Paese, che hanno ampliato a dismisura il fenomeno dell'assistenzialismo (crescita della cassa-integrazione), che hanno fatto pagare soprattutto ai più poveri il costo dell'inflazione.

Tre punti di contingenza contano, ma contano per chi ha un salario e quindi un lavoro; non contano per due milioni e mezzo di disoccupati che non hanno né salario né un posto di lavoro e avvertono più di altri il problema del costo della vita.

Di costoro non si parla più, se non marginalmente, nel dibattito politico, come non si parla di quell'area geografica del Paese, il Mezzogiorno, dove i disoccupati sono gruppo sociale prevalente.

La questione meridionale non è più un fenomeno o-

monogeneo; essa si è frammentata in tante questioni. C'è una questione delle zone interne, ve ne è una dei grandi centri urbani, ve ne è una delle zone sottoposte a processi di deindustrializzazione, ve ne è una delle zone della cosiddetta agricoltura mediterranea, il settore più penalizzato dalle insufficienze della politica agricola comunitaria.

Il collante tra queste tante questioni meridionali è composto da ingredienti velenosi: sono la disoccupazione, la delinquenza organizzata, l'insufficienza delle strutture pubbliche nazionali e locali.

A tutte queste problematiche si è tentato di dare, in forma diretta o indiretta, prime risposte il 14 di febbraio con le misure varate dal governo Craxi; è ancora poco - e non bisogna fermarsi a questo poco - ma è già qualcosa, dopo un decennio di incertezze, di lontananza.

La strategia comunista di opposizione senza quartiere, parlamentare e sociale, ha prodotto fratture politiche e sindacali non facilmente rimarginabili.

Ciò che è peggio, però è che questa strategia determina una frattura sociale di ben più ampio spessore tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud del Paese. Intorno a tre punti di contingenza, mantenuti o tagliati, non si aggrega un bel nulla.

Intorno a tre punti di contingenza, mantenuti o tagliati, non si fa unità neanche nel mondo dei lavoratori occupati.

Anche tra questi si accentuano le divisioni, se è vero che proprio come reazione ai fenomeni di appiattimento salariale sono nati e crescono movimenti di lavoratori che chiedono riconoscimenti formali e retribuitivi al loro patrimonio professionale, alla maggiore gravosità di talune prestazioni, a un diverso grado di partecipazione individuale all'attività lavorativa.

Sono convinto che le lacerazioni politiche sindacali possono essere, in tempi più o meno vicini, ricomposte; le fratture sociali sono, invece, molto più difficili da sanare.

C'è il rischio, a conti fatti, che la classe operaia in senso stretto si ritrovi all'interno dei luoghi di lavoro isolata rispetto ai lavoratori professionalizzati - il cui numero cresce in Italia e nel mondo - e all'esterno dei luoghi di lavoro, isolata rispetto ai disoccupati e ai giovani.

Siamo al cospetto di un fenomeno drammatico i cui sbocchi non sono prevedibili; si sta verificando che per combattere la politica della concertazione economica e sociale, quella che Gino Giugni definisce neo-corporata, si arrivi a promuovere

e ad eccitare la peggiore delle società corporative.

E' contro questa prospettiva che dobbiamo misurarci. Il PSI deve farsi portatore di un progetto di riunificazione sociale. A partire da esso si potrà parlare di un diverso rapporto tra i partiti di sinistra, si potrà ricostruire il rapporto unitario nel sindacato. Non è impresa di poco conto. Si tratta di dare risposte specifiche alle specificità delle attese e degli

inquisitori che qualche volta avviciano il nostro sistema a sistemi medioevali.

Tra i rimedi attuabili contro questo stato di cose, in particolare nel quadro delle progettate riforme istituzionali, il radicale rinnovamento del reclutamento e della preparazione dei magistrati, l'approvazione del progetto governativo sulla responsabilità disciplinare dei magistrati senza dare peso a tentativi diretti a limitarla in

di fronte al dilemma recupero-prigione.

Non si può affrontare un serio discorso per la pace senza occuparsi del problema della fame nel mondo.

Non è vero che i socialisti vanno troppo in fretta, la fretta di Craxi di togliere dalle mani delle due superpotenti il futuro dell'umanità, facendo riassumere all'Europa un ruolo centrale, va giudicata positivamente. Quanto alla lotta alla

che deve essere essenzialmente aggregazione di soggetti che vogliono governare la società nuova e che non si affardano sui vecchi e nuovi conservatorismi. In questo contesto si pone la questione comunista che non si risolve con gli slogan ma affrontando i problemi che abbiamo di fronte: il ruolo dei sindacati in una società moderna, come amministrare i grandi centri urbani, come costruire alleanze fra lavoro dipendente e lavoro autonomo, come costruire una sinistra moderna occidentale, credibile per essere alternativa nel senso comune della gente. Ai compagni comunisti bisogna chiedere se, in questa legislatura, c'è qualche cosa di più avanzato dell'attuale quadro politico e se non c'è il pericolo di un ritorno all'indietro.

Quale partito per essere protagonisti nei prossimi anni?

Un'analisi della presenza socialista nel Paese deve partire da alcuni segni preoccupanti. La caduta dei consensi nei grandi centri urbani denuncia una incapacità del partito di essere soggetto attivo in mezzo alla gente sui problemi che le grandi concentrazioni urbane comportano. Ma la sfida che abbiamo di fronte non è tanto nella soppressione della forma partito, ma nella riconversione di questa struttura alla domanda nuova che c'è nel Paese e che in parte in questi anni non abbiamo saputo cogliere.

Noi abbiamo voluto puntare essenzialmente sulle nuove forme di comunicazione, sull'uso dei mass media e sulla politica dell'immagine, ma l'esigenza della società moderna che tutti sentiamo è nella riorganizzazione del partito come strumento capillare in grado di conoscere la realtà, di elaborare le proposte conseguenti, e realizzare i progetti in tempo reale. Alcuni questo lo chiamano decisionismo, ma questo non è nulla altro che efficienza e capacità di seguire l'evoluzione della società.

Di fronte a noi c'è poi una questione non secondaria che è strettamente legata alla capacità di organizzazione del partito: la questione morale. Nessuno ama i facili moralismi, ma è certamente necessario un partito più attento nel suo modo di raccogliere adesioni, nell'organizzare le proprie strutture periferiche, per evitare caduta di credibilità rispetto alla gente.

La sinistra socialista ha raccolto l'invito di svolgere il Congresso unitario. Un Congresso unitario che non vuol dire appiattimento, ma capacità di riflettere sulle vicende politiche di questi anni e riprendere il filo progettuale elaborato al Con-

gresso di Torino. Abbiamo rinunciato a rendite di posizione perché non ci riteniamo una riserva indiana in via di estinzione, ma ci riteniamo invece rappresentanti di migliaia di militanti profondamente inseriti, nella realtà del Paese e del partito.

In questi giorni abbiamo sentito molto parlare di svolte e di neo riformismi. Noi ci richiamiamo ad un filo rosso che rappresenta la storia, la continuità riformista, in questo dopoguerra, contrapposta ad ogni appiattimento del partito ed alle suggestioni del centralismo democratico. E' il filo rosso che noi consideriamo la migliore tradizione del partito. E' il filo rosso di Riccardo Lombardi, l'uomo che è stato ed è sempre per noi leader politico e morale, l'uomo che è stato ed è sempre per tutto il partito maestro di lucida analisi e di estremo rigore, l'uomo che ha offerto un insegnamento al quale intendiamo restare fedeli.

Mario Rigo

I temi della nuova politica riformistica che escono corali da questo 43. congresso - dal presidente Craxi, dai responsabili del sindacato, della cultura, delle comunità locali - sono un preciso riferimento non solo della politica nazionale ma altresì delle iniziative che dovremo svolgere nei prossimi mesi e nei prossimi anni per l'unificazione europea.

Non c'è dubbio infatti che una maggiore integrazione dell'Europa parte da una forte mobilitazione ideale che si riapri proprio delle motivazioni profonde che hanno spinto gli europeisti convinti ai grandi traguardi degli anni '50 ma ancor più da un impegno deciso di adeguamento delle varie politiche nazionali. Ad incominciare dalle istituzioni. L'Italia non è certo avvantaggiata nei rapporti internazionali quando si pensi che i suoi governi durano mediamente in carica meno di un anno.

Mutamenti continui di capi di governo e di ministri creano difficoltà e ritardi nei rapporti con gli altri Paesi. Allo stesso modo l'inflazione modifica continuamente le ragioni di scambio con l'estero. E' come usare delle unità di misura che nel tempo assumono continuamente valori diversi: ad esempio un mese un metro, il mese dopo un metro e cinque centimetri e così via.

Per noi socialisti riformismo significa avvalersi delle grandi esperienze di governo dei socialisti europei, significa cioè creare quel denominatore istituzionale, economico-finanziario, sociale,



interessi molteplici che sono presenti nella società.

So che il cammino è difficile; ma, memori della lezione della nostra storia, che ci ha dato ragione tante volte, mi sento di poter ripetere il vecchio adagio cinese: torrensi sono i meandri del fiume, ma il fiume va al mare.

Giuliano Vassalli

Rifacendosi alle tesi congressuali per la sicurezza e per la libertà dei cittadini Vassalli ha illustrato il programma socialista per la lotta contro la criminalità e per la ricostituzione della macchina della giustizia gravemente inceppata e non più in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze elementari sia in campo civile che in campo penale.

Accanto all'essenziale «piano per la giustizia», diretto a dotare la magistratura di mezzi e di strutture adeguati, occorre però anche correggere i comportamenti anomali di molti magistrati nell'esercizio del loro ministero e della situazione di sfiducia e di insicurezza che ne è derivata. Tra i comportamenti inaccettabili, l'uso disinvolto che viene fatto, spesso per motivi di persecuzione politica o di favoritismo politico, dell'obbligo di esercitare l'azione penale, la sistematica distorsione di norme ed in particolare l'impiego delle imputazioni di interesse privato in atti d'ufficio per finalità intimidatorie o persecutorie, l'uso disinvolto della comunicazione giudiziaria e la contestuale, quasi sistematica violazione del segreto istruttorio, il ricorso troppo facile e considerato a ordini o mandati di cattura facoltativi e che dunque potrebbero essere evitati anche in considerazione del grave stato delle nostre prigioni, la lunghezza delle carcerazioni preventive e certi metodi

nome di un preteso pericolo di entrare nel merito delle decisioni giudiziali e di minare così l'indipendenza della magistratura, il sistematico e doveroso esercizio dell'azione disciplinare da parte del ministro della Giustizia accompagnato dall'obbligo di riferirne periodicamente al Parlamento, la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, che va ricondotto nei confini assegnatigli dalla Costituzione e reso immune da influenze politiche e dall'ambizione di fare esso la cosiddetta politica della giustizia.

Mimmo Pinto

La lettura della lettera di Moro dalla prigione, fatta da Craxi, ha riportato alla memoria i giorni in cui il Paese era diviso tra falchi e colombe. Se è vero che il terrorismo ha comportato un'involutione della democrazia, è anche vero che la società italiana si è trasformata in modo da far bene sperare per il futuro. Se allora si trovò il coraggio di trattare, parlando ad una generazione che impugnava le armi, oggi i socialisti che siedono al governo devono avere il coraggio di dialogare con una generazione che attende una risposta politica e sociale. Il PSI, deve dunque riprendere il ruolo degli anni scorsi, alzando sempre più la bandiera del garantismo.

Quanto alle questioni della droga, i giovani che muoiono a causa della siringa appartengono quasi invariabilmente alle classi più deboli del Paese. Se dietro al terrorismo vi era, per assurdo, anche un discorso di speranza, dietro la droga vi è solo un discorso di morte e di incertezza, e il problema non può essere risolto con scelte repressive, ma si deve portare avanti un serio progetto di recupero, evitando di porre il giovane drogato

criminalità organizzata, essa deve essere condotta soprattutto guardando alle cause e pensando sempre al domani: occorre riportare fiducia alle nuove generazioni e speranza nella possibilità di seri cambiamenti.

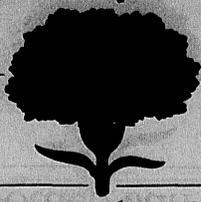
Il riformismo è una grande scommessa che ora il partito deve affrontare. Bisogna assumere come prioritaria la questione morale.

Felice Borgoglio

Il Paese cambia: è entrato in crisi il vecchio mondo industriale. Cambiano le produzioni e i consumi, le nuove tecnologie pongono il problema dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente. E intanto problemi sociali vecchi e nuovi stanno di fronte a noi: droga, casa, occupazione giovanile, anziani. In questo quadro, il mondo del lavoro appare sempre più segmentato in nuove professioni e specializzazioni e la divaricazione di interessi tra occupati, sottoccupati, disoccupati è sempre più difficilmente riconducibile a sintesi politica. Nasce di qui la crisi delle vecchie organizzazioni di massa, sindacati e partiti, non più rappresentativi della società e sempre più «istituzionali».

La stessa polemica tra noi e il partito comunista sulla scala mobile si è sviluppata su un terreno arretrato. Il problema non è alcuni punti in più o in meno, ma la riforma del salario.

La stessa crisi di rappresentatività colpisce i partiti. Ricordava ieri Formica che è finita l'egemonia della Democrazia cristiana e io sono d'accordo con lui. Ciò non dipende da un dato elettorale, ma dalla disgregazione di alleanze sociali e di potere che per tanti anni hanno permesso di governare il Paese. Si pone per noi quindi il problema di governare il nuovo, di costruire un'alternativa riformista



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

fiscale, comune che rappresenti una leva potente nel processo di integrazione europea.

Il pragmatismo riformista è il solo in grado di guidare questi cambiamenti, i cambiamenti che hanno modificato i vecchi rapporti di classe e che oggi esigono comportamenti diversi del governo, dei sindacati, dei partiti.

Non è facile guidare questi processi e individuare contemporaneamente una politica che non alteri la nostra immagine di forza della sinistra italiana.

Fondamentali in questo senso rimangono i rapporti sugli organismi sindacali e negli enti locali quali momenti di un impegno confronto fra le forze della sinistra che, liberandosi dei condizionamenti centralisti dei partiti, possano rilanciare temi e iniziative che rappresentino nuovi contributi comuni dell'intera sinistra.

Beppe Attene

Nel processo di rifondazione dell'identità socialista il tema della riforma della politica ha costituito, per quanto mai espresso in perfetta coerenza e chiarezza, la spina dorsale di una gran parte dei ragionamenti e la certa motivazione di molte adesioni.

Rispetto alle intollerabili rigidità dei due partiti conservatori di massa italiani, di fronte all'inevitabile sgrigliarsi di un sistema di raccolta del consenso basato sulla sommatoria delle richieste e delle opinioni, il PSI è stato il partito che, confermando una vocazione di sinistra, ha cercato, talvolta riuscendovi, di spaccare i blocchi politico-sociali che la italianissima vocazione al trasformismo aveva costruito e rassodato.

E' una battaglia più lunga e cosciente di quanto noi stessi non siamo talvolta portati a credere; essa inizia con il progetto socialista di Torino, si nutre della battaglia degli anni successivi per lo sganciamento della società civile dalle pastoie politiche costruite dall'unità nazionale; si consolida con una nuova analisi della composizione sociale e della questione delle professionalità; trova la sua ultima, ma non conclusiva, fase nel dibattito sul cosiddetto decisionismo aperta dall'esperienza del governo Craxi.

E, tuttavia, non possiamo non essere coscienti che questa strada, che potremmo qui definire come la ricerca paziente di una nuova razionalità per la politica, è oggi al suo bivio più importante; forse anche in questa chiarezza sta la spiegazione di una unità attorno all'a-

zione del governo che stupisce molti e che quasi tutti paiono rimproverarci.

Nel periodo di tempo che va dal '68 ad oggi si è sviluppata in Italia la più vasta e continua critica delle forme della politica che nazionaldemocratica abbia vissuto; e se talvolta essa ha assunto voci e carature certamente non condivisibili non per questo la passione che spinge migliaia e migliaia di giovani ad esprimere il loro rifiuto di riconoscersi può essere dimenticata o derisa.

Oggi quest'area politica è di fronte al rischio della sua totale rimozione; sta ai socialisti compiere, modificando anche la struttura di partito, il balzo teorico per evitare che ciò avvenga. Tre mi paiono le condizioni politiche perché tale balzo sia possibile. La prima è la pacificazione di massa nell'Italia del post-terrorismo; non si tratta qui di ammettere nessuno. I socialisti, che cercarono la salvezza di Moro, possono però oggi cercare la salvezza di tutti favorendo i processi di dislocazione in corso.

La seconda è l'affermazione di un indissolubile legame tra morale individuale e prassi politica. La terza è l'individuazione di uno spazio teorico per la riforma della politica che la renda chiara, comprensibile e praticabile, con una lotta alla diffusa cultura del privilegio. Parlo del privilegio in senso letterale e non solo nel suo senso di classe; della pratica di privilegiare, cioè, il proprio interesse, singolo o di gruppo, rispetto al raggiungibile bene comune. Questa pratica di massa inquina in Italia l'azione di tutte le forze politiche.

E' in fondo, anche la storia del 14 febbraio; ma è anche quella dell'inarrestabile degrado ambientale, della distruzione dei centri storici e così via.

Sono personalmente convinto che questa sia l'unica strada perché l'appello che Claudio Martelli lanciò a Rimini ai giovani del '68 trovi la risposta che sinora non ha avuto; perché cioè quelle energie e quelle volontà non vadano disperse ma trovino nel PSI la loro nuova e razionale sede.

Gino Giugni

La vicenda del decreto antinflazione ha prodotto rilevanti effetti sul piano politico, delle relazioni industriali, della riforma istituzionale. Si è riaperto il duello a sinistra, ma questo non deve destare meraviglia perché il tempo che ci divide Livorno dalla fondazione del partito socialista. Il

tempo estingue le parentele. Ma i due partiti sono pur sempre nella corsia di sinistra e si trovano anzi congiunti nella amministrazione della eredità istituzionale del riformismo socialista, nei sindacati, nelle cooperative, negli enti locali. Ai padri fondatori di questo movimento si è d'altronde esplicitamente richiamato Luciano Lama in una recente intervista. Noi riformisti socialisti «non siamo soli».

riforme istituzionali. L'Italia è una democrazia bloccata, ma il blocco non deriva dal «fattore lo» ma dal fatto che essa non funziona o funziona male.

Non è stata infatti la Costituzione a non dare i poteri all'esecutivo; ma dopo l'approvazione della Costituzione, prima il timore di un ritorno al fascismo poi le inadempienze hanno determinato la situazione attuale. E' mancata ad esempio l'ap-

di Enzo Tortora. Ma è anche necessario tornare appieno all'art. 27 della Costituzione. Questione morale significa anche rispettare i principi costituzionali. Sottolinea infine che la pace si difende là dove ci sono le guerre; e non già con le marce e con gli slogan, ma con lo sviluppo. Tutte queste cose si potranno fare solo con un socialismo moderno quale quello che da anni il

1962, e che la legislatura dell'unità nazionale è la più povera di riforme strutturali? Inoltre la riforma della scuola secondaria superiore ristagna per la quarta volta in Parlamento. In questo contesto di consociazioni e mediazioni interminabili, una categoria di leggi riesce a forzare il blocco: le leggi o legislative corporative, di sistemazione, grazie alle quali l'80 per cento degli insegnanti in servizio sono entrati nei ruoli senza alcuna verifica.

Fare le riforme significa dunque assicurare rapidità di procedure e selettività di contenuti, cioè avere una cultura della decisione che è laica e pragmatica e non già la cultura della mediazione unanimitaria che è spesso dei democristiani o dei comunisti. Il Paese deve accrescere i suoi investimenti per non perdere l'autobus della rivoluzione tecnologica. A tale scopo uno dei settori strategici è quello della conoscenza: conoscere è necessario per comprendere e per cambiare. Di qui la centralità del capitale culturale nella società postindustriale; ricomincia, insomma, gente nuova e idee nuove per una società nuova. E la nuova politica del PSI in questi settori, dalla scuola all'informazione, è basata sull'assunto che le istituzioni culturali sono un luogo di produzione decisivo per lo sviluppo del Paese; e come tali debbono essere gestite e riformate.

Ma innanzi ai nuovi bisogni che incalzano c'è una scuola secondaria dove non si insegnano inglese e informatica e si danno diplomi spesso obsoleti; una formazione professionale disastata dal clientelismo; una università che sa offrire a tutti sempre e solo la mitica laurea, ignorando i titoli di primo e terzo livello. I socialisti sono per l'educazione e per lo sviluppo e per la giusta uguaglianza che non risiede nel livellamento ma è una combinazione di solidarismo sociale e di meritocrazia. E le cinque modernizzazioni che i socialisti propongono con i loro progetti di legge nel campo dell'istruzione si collocano su questa prospettiva ideale e rispondono a un disegno organico di riforma, cui dovrà aggiungersi al più presto il riordinamento degli enti pubblici di ricerca, a cominciare dal CNR. Priorità per la ricerca, ha detto Craxi. Tutti a parole consentano, ma poi ritengono normale che si spendano tre miliardi per la Carrà e solo 500 mila lire al mese per un giovane dottore di ricerca.

C'è altresì da ricordare che oggi, con il presidente del Consiglio socialista, non vi è stato bisogno (come dieci anni fa sul divorzio) di un referendum per liberare la nostra legislazione, anche scolistica, dai cascamiri clericali del Concordato.

Un partito laico e riformista che sappia ancora una volta, come fece negli anni '60, fare della questione scolistica una grande questione nazionale potrebbe avere dalla sua larghi consensi e consentire l'aggregazione di nuovi soggetti sociali a supporto delle sue battaglie.

Ercoliano Monesi

Nell'intreccio delle questioni economiche e dei rapporti internazionali che il 43. Congresso ha affrontato emerge la necessità di considerare quale peso e quale rilevanza assumono le condizioni produttive di beni agricoli primari e di beni alimentari sia all'interno della Comunità Europea, sia nei rapporti Est-Ovest, sia nelle relazioni tra Paesi sviluppati e Paesi sottosviluppati.

La crisi della Comunità Europea, finalmente da tutti riconosciuta, dimostra quanto rilievo assumano le questioni relative al comparto agricolo alimentare e quale effetto economico, sociale e politico producano nei rapporti internazionali e all'interno dei singoli Paesi.

La crisi industriale che ha investito i Paesi sviluppati negli ultimi anni, che avrà conseguenze non ancora tutte prevedibili, sta modificando in profondità l'intreccio tra i comparti produttivi, le qualità produttive, la distribuzione del lavoro. Se da un lato vanno sempre più intensificandosi le interrelazioni tra comparti ed avanza la necessità che siano programmate nuove partecipazioni tecnologiche, da un altro lato si stanno modificando i rapporti tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Questa modificazione, che è innanzitutto di natura tecnico-produttiva prima ancora che sociale, si presenta alle soglie del 2000 come il fenomeno sociale più rilevante che già oggi dimostra aver acquistato consistenza e tendenze significative.

Non solo emerge la preoccupante tendenza alla riduzione dell'occupazione, ma viene anche rilevato come si stiano sviluppando tendenze sempre più accentuate verso forme di occupazione più specializzate e autonome, accettate anche a scapito della stabilità. Una moderna società tecnologicamente avanzata esercita sulle fasce giovanili un dato di liberazione rispetto al lavoro, così come è andato a concepirsi nella prima società industriale.



Ma il problema è di sapere quanto contano i riformisti negli altri partiti.

Per quanto riguarda le relazioni industriali, gli eventi di questi mesi inducono a riflettere sulle modalità della politica del patto sociale e dello scambio politico. Questa va continuata, ma occorrerà una revisione dei metodi con un alleggerimento della materia negoziabile. E se mancherà la volontà delle forze sociali, non mancano le alternative di intervento nel pieno rispetto dei principi democratici e dell'autonomia del sindacato. Basta ricollegarsi alle elaborazioni che si ebbero in materia ai tempi della programmazione del centrosinistra. Pertanto l'affermazione che il decreto contiene le premesse per una svolta autoritaria non merita neppure risposta.

La vicenda del decreto ha invece posto in evidenza l'urgenza della riforma istituzionale. Su questo occorre un maggiore impegno del PSI. Il cosiddetto decisionismo non è una dottrina, né una prassi che possa sostituire la riforma. E' soltanto un corretto metodo di governo che per realizzarsi deve anzi combinarsi con il cambiamento dei procedimenti, specie legislativi. E, soprattutto, il PSI deve dare una risposta alla minaccia che il conflitto parlamentare possa ripercuotersi sui lavori della commissione Bozzi. Nel 1947 la rottura col PCI non impedì la Costituzione. Forse Craxi è ritenuto più temibile di De Gasperi?

Maria Magnani

Sottolinea che il partito socialista ha riscoperto lo Stato come qualcosa di nostro da far funzionare nell'interesse di tutti. Lo Stato non è più la cittadella della borghesia, ma appartiene al popolo. Ed è stato il PSI, per primo, che ha parlato di

provazione della legge sulla presidenza del Consiglio.

Quando ai regolamenti parlamentari (in primo luogo quello della Camera) si è tornati ai vecchi regolamenti prefascisti, che consentono di scatenare gli ostruzionismi che impediscono al governo di governare. Ma oggi la democrazia nel Paese è salda, forte e stabile: non bisogna pertanto aver paura dei fantasmi del passato. Quindi, il governo deve governare e il Parlamento espere la sua funzione di controllo, senza svolgere un ruolo paralizzatore. Quando si parla di decisionismo, si dice una sciocchezza; che cosa è infatti un governo, se non decide, se non sceglie? L'alternativa è il conservatorismo di chi al governo e all'opposizione non vuole perdere posizioni di rendita politica.

Oggi si legifera su tutto e per questo le grandi riforme restano nel cassetto, mentre in Francia, ad esempio, il Parlamento si occupa solo delle grandi questioni, mentre su quelle minori il governo fruisce di un ampio potere regolamentare. E che senso ha deplorare i numerosi decreti legge se poi nessuna legge trova per le vie ordinarie il suo compimento? Quanto al voto segreto, esso rappresenta un ritorno al passato. Il voto palese, invece, serve, fra l'altro, a responsabilizzare il parlamentare di fronte alla propria base.

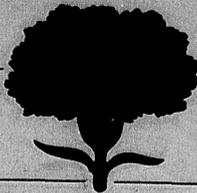
Il PSI vuole che lo Stato, il governo, il Parlamento, la pubblica amministrazione, la giustizia, funzionino. Questa ultima, in particolare, è lenta e spesso imbarbarica. Ora che gli anni di piombo sono finiti bisogna tornare alla normalità: in particolare occorre ridurre i termini della carcerazione preventiva - come il governo sta facendo - perché il problema non può certo risolversi con operazioni come quella di Toni Negri ed ora

PSI sta costruendo.

Luciano Benadusi

I teorizzatori del presunto mutamento genetico dei socialisti, i censori del loro presunto spostamento, non si sa se al centro o addirittura a destra, fanno del cosiddetto decisionismo il loro cavallo di battaglia. Ma ciò che i socialisti intendono sostenere non è il decisionismo autoritario, ma la decisionalità democratica; non la decisione senza consenso e quindi senza mediazione, ma la mediazione con rapidità di procedure e selettività di contenuti. Di qui la sostanziale continuità tra la democrazia conflittuale del progetto di Torino, se intesa in senso liberale e non movimentista, e la democrazia governante delle tesi di Verona. Di qui anche il carattere progressista di questa scelta che fa tutt'uno con la rinnovata volontà riformista. La decisionalità non è infatti di destra, di destra è semmai la lencocrazia; come la democrazia governante non è conservatrice, conservatrice è semmai la democrazia chiacchierona propria di un sistema politico fondamentalmente consociativo.

Tutto ciò è dimostrato proprio dal settore della scuola, dell'università e della ricerca, caratterizzato dallo impatto paralizzante, quindi conservatore, di quella perversa combinazione di opposti estremismi e tradizionalismi ideologici da un lato, e lencocrazie parlamentari e burocratiche dall'altro. In questo campo non vi sono state riforme sbagliate; non vi sono state affatto riforme. Almeno le principali. I comunisti dicono che dipende dalla loro esclusione dal governo. Ma come dimenticare il loro voto contrario alla riforma della scuola media unificata del



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

valere di tendenze riformiste e innovatrici; come se fosse utilizzabile per fornire una indicazione alternativa alla politica generale del PSI o addirittura per creare un fronte di opposizione al governo a guida socialista, anziché essere occasione per una più ampia partecipazione alla politica di risanamento economico e istituzionale; come infine se essi volessero individuare a forza due partiti socialisti: quello

culturale rispetto agli assiom di un pregiudiziale allineamento ideologico. L'informazione e lo spettacolo hanno contribuito in modo determinante al processo di modernizzazione in corso, dimostrando l'infondatezza delle analisi apocalittiche circa i pericoli connessi all'avvento della cultura di massa e della società dell'informazione. In questa ottica devono essere affrontati i problemi

dello Stato sociale, ritorno alla guerra fredda con il suo contorno di nuove tensioni e di rinnovata corsa al riarmo. Altre sono invece specifiche del nostro Paese. E si riassumono nel fatto che non esiste in partenza uno schieramento di forze politiche e sociali disponibili ad un disegno riformista di governo della crisi. Quest'ultimo assunto non ha, credo, bisogno di molte dimostrazioni. Basti pensare

quanto alla battaglia sul decreto, essa da parte del PCI si è fossilizzata in modo ossessivo e quasi maniacale sui punti di scala mobile. Non ci mancano, anche su questo terreno, concreti argomenti di replica. Sarebbe però interesse nostro allargare il tema. Illustrare in modo convincente ai sindacati e alla pubblica opinione che il «taglio» è il corrispettivo di una serie di altri, in tema di tariffe, di equità fiscale, di politica dell'occupazione, di equo canone. Scelte tutte, difficili. Ma appuntamenti non eludibili, non avvenga fra PSI e PCI su un tema specifico, bensì fra progresso e conservazione a livello di società. Ciò che non darebbe più alibi a nessuno e meno che mai a coloro che vogliono spezzare l'unità del sindacato e i governi locali di sinistra in nome del rifiuto di una politica di gestione della crisi.

Infine il tema del rapporto partiti-società, che fa tutt'uno con la nostra capacità di far crescere intorno a una nostra iniziativa l'area laica e socialista. Non si tratta, all'interno di quest'area, di fare la conta degli amici e dei nemici, anche perché da certi amici è meglio guardarsi. Si tratta di capire che la crescita di quest'area è necessaria per dare risposte non moralistiche ma strutturali ai temi del rapporto fra partiti e potere, dell'occupazione della società civile, dei rapporti fra cittadino Stato e istituzioni, delle nuove povertà, intese come quell'area di bisogni oggettivi e soggettivi non soddisfatti dalle istituzioni. Questi temi investono in prima persona la responsabilità del partito, e non ci consentono né rinviare i ritardi.

Il Congresso può essere giudicato in vario modo, ma la sostanza non cambia: il PSI diviso, sconfitto e relegato ai margini nel 1976 è ora qui unito, in crescita con un ruolo determinante nella vita nazionale. Tutto ciò, naturalmente, si riflette sui suoi compiti e sulla sua vita interna. È falso che il PSI abbia assunto una posizione trionfalistica, tanto è vero che si è parlato di autoriforma del partito, partendo dai mali e dalla degenerazione della vita e della lotta politica in Italia, che talvolta si svolge attraverso vie oblique, quando non addirittura criminali. Della P2 si parla spesso drammatizzando, ma senza capire e approfondire, e spesso senza comportamenti chiari e coerenti. Il PCI, ad esempio, usa in modo strano

gli elenchi di Gelli: essi sono la Bibbia se si tratta di mettere sotto accusa esponenti di questo governo; mentre diventano carta straccia quando il loro uso comporterebbe la crisi di una giunta di sinistra. È questo un modo sbagliato di parlare di P2 e di questione morale! La lotta alla P2, lo ricordi il PRI, non si fa con la P1 o con la P3.

Occorre chiarire che cosa sia stata la Loggia P2. La sua azione si è sostanziata nello scavalcamento dei partiti e delle istituzioni; ma ancora oggi vi sono gruppi imprenditoriali, editoriali e finanziari che operano per gettare discredito sui partiti e per spianare la strada ad un governo di tecnici, cioè ad un governo di destra.

Dalla proposta del partito della fermezza, a quella per un governo di tecnici, a quella di un governo diverso (da parte del PCI) si è assistito al disegno di alleanze, di interessi e di obiettivi che nulla hanno a che fare con la logica dell'alternativa. E' strano poi che il laicismo di Spadolini sia così antiautoritario, così chiuso ai socialisti, ai socialdemocratici e ai liberali e così tenero verso democristiani e comunisti. Eppure tra PSI e PRI vi è un largo terreno di incontro. La scelta e la sfida riformista significano qualificare il partito a saldare modernizzazione e qualità della vita. Riformismo significa quindi governare la modernizzazione per redarla a misura dell'uomo. Ma la tradizionale organizzazione del partito è sfasata rispetto al nuovo atteggiarsi della società in rapido mutamento. Di qui il problema della modernizzazione del PSI e la scelta dell'assemblea nazionale e delle assemblee regionali.

In questo congresso non vi sono craxiani della prima e dell'ultima ora: nessuno è stato ridimensionato o imbavagliato. Il PSI è un partito di gente libera e non di giacobini o di venditori di fumo; è un partito di gente che sa e vuole ragionare con la propria testa.

Loris Fortuna

Dieci anni fa, più o meno in queste ore, si festeggiava in Piazza Navona, alla presenza di migliaia di persone festanti, la grande vittoria nel referendum sul divorzio dovuta al concorso determinante delle donne sul cui comportamento taluni nutrivano apprensioni. Era stata questa una vicenda che aveva visto una grande battaglia popolare. Ma in quella, come in altre importanti lotte, si è sempre visto un socialista alla testa.

Altre battaglie debbono essere portate avanti: ora si guarda ai ceti emergenti ed



cattivo impegnato al governo e quello buono, unitario e strumentalizzabile, nel potere locale.

Francesco Tempestini

Al centro del Congresso sono i problemi di una società allo stato adulto, alla quale — come riconosce lo stesso De Mita — sta ormai troppo stretto l'abito delle mediazioni interminabili e inconcludenti, delle paralizzanti logiche consociative. Bisogna continuare nella strada impegnativa della modernizzazione del sistema politico aperta a Rimini, tanto più di fronte ad una classe politica che continua ad attardarsi con i nominalismi, siano essi i «tetti» cari al senatore Spadolini o le cionecce sulla scala mobile.

La scommessa del PSI è che la nostra società avverte il bisogno di una nuova cultura politica ed amministrativa che si faccia carico dei problemi della governabilità e dell'efficienza. C'è ancora un grosso lavoro da fare, soprattutto nel modo di intendere la vita dell'ente locale, più come servizio e meno come potere, e nello sforzo di adeguare quadri ed amministratori alle esigenze di oggi, anche attraverso la riforma del partito.

Nella nostra società non valgono più le vecchie ripartizioni in classi. La sua rapida evoluzione propone come protagonisti nuove categorie professionali e tecniche, il cui consenso non obbedisce più ai canali tradizionali, ma è più mobile e fluido, cerca alleanze e forme di espressione politica e sociale nuove.

Significativo il mutamento di equilibri verificatosi nei giorni scorsi all'interno della categoria dei giornalisti, con la crescita delle posizioni che pongono al primo posto i problemi della qualificazione professionale, dello status e del rinnovamento

connessi al sistema dell'informazione nel suo complesso senza inutili demonizzazioni se talora la concorrenza produce effetti indesiderati. Importante è fissare in modo elastico regole del gioco valide per tutti, pubblici e privati, vincolando a parametri di imprenditorialità anche le realtà pubbliche e a partecipazione statale.

Il ritardo della nuova legislazione in materia di comunicazione radiotelevisiva e delle stesse nomine RAI è imputabile agli effetti paralizzanti della democrazia consociativa: DC e PCI dopo aver rifiutato di porre alla modifica della riforma il rinnovo degli organi direttivi RAI, sembrano ora rifiutarsi addirittura di applicare la legge, impedendo al Parlamento di nominare gli amministratori di sua competenza.

Il senso del nuovo corso socialista sta nel saper rappresentare le realtà nuove ed emergenti della società, ma anche i gruppi che non hanno capacità competitiva, fornendo ad essi strumenti diversi dall'assistenzialismo. Affrontare questo tema significa andare al cuore del problema del Mezzogiorno, un'area fortemente disgregata ma aperta all'innovazione, al cambiamento.

La moralità del PSI è quella della modernizzazione e non già delle crociate bandite per alimentare un clima di emergenza morale, per distogliere l'attenzione dal vero problema che è quello di far funzionare la democrazia.

Alberto Benzioni

È bene riflettere, senza trionfalismi, sulle condizioni obiettive in cui si svolge la scommessa riformista della prima presidenza socialista. Alcune sono comuni ad altre presidenze europee. E sono: crisi economica, crisi

Ciò determina difficoltà di interpretazione e di costruzione di un progetto politico perché in termini generali le indicazioni che la cultura del futuro, oscillante tra le ipotesi di una società definita dal paradosso di Orwell e le più attuali prospettazioni di automazione e introduzione di sistemi di computerizzazione.

Un tale processo evolutivo, che appare necessario, richiede nell'ambito della scelta di modernizzazione, anche la scelta delle priorità e dei comparti produttivi che afferiscono alle necessità di nuovi modelli di vita e di bisogni essenziali.

Immaginare e lavorare per la nuova società del futuro, e prepararla, significa innanzitutto vincere la conservazione che si manifesta attraverso il bipolarismo politico, attraverso i ritardi e le ostinate pregiudiziali comuniste e l'indecisione democristiana che poteva consolidarsi come modello irrisolvibile dell'ingovernabilità del Paese. A questa situazione, abbiamo contrapposto, come ha detto il segretario del partito Craxi, il partito socialista che punta, attraverso il riformismo, sul cambiamento e sul rinnovamento per la costruzione del futuro, nel quale siano fin d'ora preparate le condizioni per una maggiore giustizia e per una più corretta eguaglianza.

Poiché il grande mutamento è avviato, la sfida tra le forze politiche e le componenti sociali assume caratteristiche di elevata conflittualità, ma i socialisti vogliono e si adoperano perché il confronto sia mantenuto nell'ordine della razionalità e soprattutto nelle proposte e nei fatti concreti.

Da parte nostra, nessuna debolezza, perché consapevoli che il metodo delle continue mediazioni tra l'esistente non può interpretare in nessuna misura il futuro e non può soprattutto diventare azione di maggiore giustizia sociale, tra chi ha, tra chi ha forza per chiedere e ottenere, e chi non ha e non ha strumenti per ottenere.

E proprio su questo punto che le politiche di medio periodo richiedono le più coraggiose e avvedute e decise scelte programmatiche che riformino e sviluppino le capacità produttive, adeguandole alla sfida economica che interviene.

Non basta rispondere, come si fa troppo frequentemente, con la proposta di una semplicistica ipotesi di terziarizzazione. Bisogna saper rispondere anche alla domanda: che cosa produrre, e come produrre e per chi produrre.

È una risposta possibile, perché il Paese sa recepire le indicazioni concrete e percorribili e perché il PSI dimostra, anche con questo

Congresso, di sapersi impegnare e di credere nel futuro e nelle generazioni di oggi e di domani.

Giuseppe La Ganga

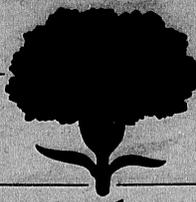
La grande presenza dei socialisti nei comuni, nelle province e nelle regioni è uno dei più importanti punti di forza del PSI. Essa è il frutto della politica sviluppata negli ultimi anni, fondata sulla centralità e sulla governabilità locale.

La DC ci ha sovente criticato, parlando di pendolarismo e avanzando varie proposte, identiche nel fine: recuperare un ruolo nei governi locali perduti nell'ultimo decennio. In verità la DC già oggi non ha molto da dolersi e comunque solo il consolidamento ed il successo della collaborazione di governo creano condizioni per sempre migliori rapporti locali.

Alla DC che ci sollecita, diciamo che è la perdita di influenza sociale ed elettorale che ha determinato il calo della sua presenza nei governi locali e non viceversa, e solo un recupero in queste direzioni e non operazioni aritmetiche potranno consentire alla DC un legittimo ritorno a ruoli di maggiore responsabilità nel governo della grand città.

Anche il PCI ha accentuato le sue critiche; esse sono strettamente correlate all'espandersi o al restringersi del numero delle giunte in cui esso è presente. Il PCI sembra fondare le sue critiche su una non dichiarata dottrina dell'irrisolvibilità delle giunte di sinistra, che vanno mantenute a tutti i costi, indipendentemente dai risultati e talora anche dagli orientamenti elettorali. I socialisti sono buoni, capaci ed efficienti se sono alleati docili, diventano il contrario se liberamente si alleano con altre forze democratiche. Devo dire che continua a sfuggirmi la ragione per la quale i massimi organi dirigenti del PCI, giudicando la politica del nuovo PSI, abbiano così a lungo e ciecamente sottovalutato oppure frainteso (e persistano nel farlo) il significato della estesa rete di alleanze locali, che è stata finora salvaguardata, nonostante alterne vicende, certo in uno spirito non frontista ma di leale collaborazione.

L'appoggio socialista a sindaci comunisti o a giunte con il PCI è stato dai comunisti considerato, forse in ossequio allo slogan berlingueriano «senza il PCI non si governa», come se fosse un atto dovuto e non una scelta consapevole e libera; come se fosse politicamente gratuito anziché finalizzato a favorire nella sinistra il pro-



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

alle nuove professionalità connesse alla società del 2000. Ma questa evoluzione crea anche molti disadattati, travolti ed emarginati dalle grandi trasformazioni in atto.

Perciò il PSI deve saldare i nuovi rami del rinnovamento alla vecchia quercia del suo umanesimo, legando vecchio e nuovo senza trascurare le ragioni del più umili e degli indifesi. In questo consiste la sua nobiltà popolare, le sue radici di socialismo della libertà e del volto umano.

Natalino Amodeo

Intende portare, a nome dei socialisti siciliani, la testimonianza della compatta adesione alle tesi nazionali e la consapevolezza dei compagni di essere protagonisti di un processo di ammodernamento del partito e di governo del Paese. I socialisti siciliani hanno operato in rapporto alla società civile divenendo forza dirimente e di movimento, disincrostando equilibri consolidati di potere. Nel proprio congresso regionale, il partito ha individuato i modi e i mezzi per ridare una forte carica autonomista all'isola, e si è impegnato per operare una riforma amministrativa della regione e dare maggiore vigore alla battaglia per la piena attuazione dello statuto dell'isola, tendendo al recupero del grave e pericoloso distacco esistente tra le istituzioni regionali e l'opinione pubblica e le forze produttive. Le istituzioni siciliane vengono infatti spesso vissute come un diaframma, anziché come strumento di progresso e rinnovamento, e ciò è aggravato dall'imbarbarimento prodotto dalla crisi del sistema politico mafioso. Si ha la netta sensazione della costituzione di un potere di disegno mafioso e criminoso diverso dal passato, perché tende a superare i confini dell'isola per colpire lo Stato al cuore. Non è esagerato affermare che la mafia si è costituita come potere antagonista delle istituzioni: perciò sbaglia chi ancora crede che la lotta alla mafia sia solo questione di ordine pubblico e chi pensa che il popolo siciliano si sia rassegnato a considerare la mafia come una malattia profonda del suo corpo.

Le popolazioni siciliane devono sapersi sentire soggetti della lotta alla mafia per essere recuperate alle istituzioni e allo Stato e collegarsi ai grandi mutamenti che si verificano nel Paese. Passando al tema del recente decreto sul costo del lavoro, esprime la convinzione che lo scontro su di esso sia conseguenza del ribal-

tamento delle regole del gioco operato dal PSI, a causa del quale la Democrazia cristiana ha perso il suo ruolo di grande mediatrice della politica italiana. D'altra parte, la conflittualità apertasi con il PCI non può essere considerata contingente, ma è uno degli elementi costitutivi di un processo di caratterizzazione sempre più marcato del PSI. Il polo socialista e laico emerso con il governo Craxi indica un modo diverso di governare, nel quale la norma e la regola tendono a sostituire la mediazione. Il partito si pone così all'attenzione di forze sempre più ampie nel Paese, che diverranno sempre più partecipanti del processo di cambiamento in atto.

Giuseppe Tamburrano

È indispensabile una grande riforma delle istituzioni dirette a dare stabilità ed autorevolezza alla guida del Paese. La democrazia governante è una necessità dello sviluppo sociale poiché lo Stato deve poter offrire ai cittadini, ai contribuenti, agli imprenditori un quadro sicuro di riferimento.

Se l'Italia presenta una patologica instabilità dei governi ed una patologica stabilità al governo della Democrazia cristiana in posizione egemone, ora le cose possono cambiare in meglio per merito principalmente di Craxi e del partito: è stato introdotto nel dibattito politico il tema della grande riforma; la Democrazia cristiana è stata obbligata a riconoscere la pari dignità delle forze laiche e socialiste ed è stata indotta ad accettare l'alternanza dalla guida del governo. La presidenza socialista ha poi avviato un'altra riforma decisiva ponendo fine al regime di consociazione occulta divenuta palese con l'esperienza di unità nazionale, per cui all'opposizione comunista si riconosceva un potere di condizionamento e un diritto di veto.

Il governo Craxi non ha cercato la rottura a sinistra, ma ha cercato fino all'estremo l'accordo sul decreto antinflazione. Se di fronte all'intransigenza comunista il governo Craxi non si è sottomesso né dimesso, ha soltanto fatto il suo dovere democratico di mantenere e far rispettare gli impegni presi.

Il partito comunista protesta per una sua pretesa esclusione, ma la verità è che vige di fatto verso il PCI una convenzione surrettizia ad includendum. Questo, e non il taglio dei punti di scala mobile, spiega, anche se non giustifica, l'ostruzionismo del PCI. Oltretutto, la

presidenza socialista poteva ben aspettarsi interesse ed intelligente comprensione dei comunisti.

Circa la questione della governabilità, consento con il compagno Craxi sulla necessità di alleanze e di compromessi in una situazione in cui nessun partito ha la maggioranza assoluta. Ma questi compromessi non devono pregiudicare l'appuntamento con una nuova società in cui la grande rivoluzione tecnologica può rendere l'uomo più libero o più servo. La nuova classe dirigente di cui il Paese ha bisogno può emergere solo nell'area di valori e di professionalità polarizzati dai partiti laici e socialisti. E, se il PSI e il PRI sono stati elettoralmente premiati e se i giovani mostrano crescente disinteresse politico, va allora constatato il bisogno di un'alternativa al dominio quarantennale del bipolarismo, alternativa che si intravede nell'area laica e socialista.

Non credo che i comunisti possano sorpassare la DC nella prossima tornata elettorale. E se invece fossero i partiti laici e socialisti a sorpassare PCI e DC? Quanto ai rapporti con i repubblicani, essi sono importanti e difficili, ma l'onorevole Spadolini dovrebbe preoccuparsi di renderli più importanti e meno difficili,

anche perché non ci deve essere pretesa egemonica da nessuna delle due parti, mentre la concordia tra i due partiti può schiudere la strada a sostanziali ricambi politici e culturali. Su questa prospettiva ritengo che il partito debba impegnarsi, e, se i socialisti sono cambiati, lo sono quanto è necessario per essere meglio se stessi. Oggi il PSI tributa a Craxi un consenso ed una fiducia inusitati. E' perché si incarnano le speranze espresse con le parole di Pietro Nenini: «Contestare l'egemonia della Democrazia cristiana sullo Stato e l'egemonia comunista sui lavoratori».

Filippo Fiandrotti

Una magistratura che procede sempre più spesso in modo troppo sbrigativo ed «esemplare». Cassinigrati che si suicidano. Sfrattati che minacciano o vivono nel terrore, carcerazione preventiva ormai insostenibile. Queste alcune punte di malessere profondo, che rimandano a essenziali problemi insoluti, a rischi di involuzione precisi.

Cresce la disoccupazione tecnologica e con essa l'inquietudine sociale, gli aspetti di illegalità, la tendenza a risposte dello Stato per spezzoni.

La radice del male sta nella disoccupazione: questa è la questione centrale di oggi e ancor più di domani. Un progetto di revisione generale dell'organizzazione economica e sociale, che faccia perno sulla piena occupazione, costituisce l'obiettivo più importante del moderno riformismo.

Esso comporta una strategia alternativa per una società alternativa all'attuale. Il ricordo tra questo obiettivo e la politica dell'oggi è quindi il metro per giudicare forze politiche e alleanze attuali.

La presidenza del Consiglio socialista è una grande occasione, ma anche un rischio da calcolare attentamente. A otto mesi di distanza occorre riflettere sui suoi svolgimenti. La DC, senza una guida sicura offre grandi elementi di incertezza e sembra destinata al declino, vittima essa stessa della nemesi storica, per essersi rifiutata di salvare il suo leader.

Il PRI fornisce un appoggio ringhioso, su posizioni sempre moderate e funzionali più ad una grande ripresa neocostituzionale che ad un progetto riformista.

Il PCI, diviso profondamente al suo interno, vivo con travaglio un difficile passaggio culturale, collocato all'opposizione e pure obbligato a fare i conti con il

riformismo dei socialisti al governo.

Occorre avere un superiore spirito di comprensione sui contrasti attuali con il PCI per quanto duri possano essere, consci che senza questa forza il riformismo non passerà in Italia.

La sinistra socialista offre una fase di unità politica del partito in direzione di questi obiettivi, richiamando il carattere ben attuale invece che obsoleto della alternativa, e l'ancoraggio ad essa della politica contingente del PSI.

Angelo Tiraboschi

Nei giorni scorsi e anche ieri un autorevole compagno affermava che il PSI può correre gravi rischi se non pensa al futuro, se non riprende oggi il tema di un progetto socialista per l'avvenire, dopo che sono stati attuati - come è stato detto - i compiti che il gruppo dirigente si era dato otto anni fa con la svolta del Midas. E' certamente una tesi affascinante: l'attuale offuscamento non può semplicemente misurare o registrare come abbiamo camminato e quanto cammino abbiamo fatto in questi anni!

Tuttavia, dobbiamo meglio intenderci su come ci muoviamo e su che cosa fondiamo la nostra politica proiettata verso nuovi traguardi. A mio parere, quello che saremo domani dipende da come superiamo i passaggi difficili dell'oggi.

Specie in un sistema politico sostanzialmente bloccato come il nostro, possiamo relativamente prefiggerci di realizzare una politica fatta di un «passo dopo l'altro».

E' questa - tra l'altro - l'unica politica riformista possibile. C'erano e possono ancora esserci nel partito tentazioni di spostare in avanti, senza alcuna connessione con i fatti di oggi, il dibattito politico, vagheggiando ipotesi che sono dispersive perché fuori dalla realtà.

Penso che non abbia senso individuare all'interno del PSI un'inutile ed astratta divisione tra chi si occupa soltanto del presente e chi pensa al domani: la coerenza insieme a comportamenti chiari ed inequivocabili sulle scelte del presente sono le vere possibilità che abbiamo per costruire un consistente futuro del PSI e del nostro Paese.

Per questo non comprendo e non condivido alcuni tentennamenti sul secondo decreto legge del governo contro l'inflazione.

L'idea di trattare, che anche nel PSI qualcuno potrebbe avere e che può essere incoraggiata dai timidi e soccombenti «aperturisti»

del gruppo dirigente del PCI, si scontra con la realtà. Era ed è un'illusione pensare che il PCI sia seriamente interessato al «decreto» e alle sue «possibili» modifiche: l'unico vero interesse del PCI rimane quello di creare le maggiori difficoltà possibili al governo presieduto dal compagno Craxi.

Se si mantiene ferma la nostra posizione a difesa del decreto si dà un contributo alla lotta contro l'inflazione e si rinsalda l'immagine del PSI.

Dobbiamo di più pensare al partito, per farlo funzionare meglio, per adeguarlo ad una società che è cambiata e velocemente continua a cambiare.

Sechi ha detto che il PSI avrebbe «scarissimamente preso sui giovani». La «presa» in questi ultimi anni è notevolmente aumentata, ma il partito deve di più snellirsi e modernizzarsi.

In una società nella quale - come giustamente è scritto nell'ultimo rapporto del CENSIS - cresce l'angoscia per l'avvenire delle nuove generazioni, nella quale la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la diffusione della droga determinano incertezze e «drammi» governi, noi dobbiamo offrire una struttura politica che si qualifica per le idee che elabora e per la capacità di risolvere i

complessi problemi di una società post-moderna. Inutili mediazioni ci appesantiscono, producono anche al nostro interno intollerabili lentezze, alimentano vecchi difetti, avvalorano infine le preoccupazioni di tanta parte della società sui partiti come strumenti fini a se stessi.

E' importante che, a seguito di un'altra felice e puntuale intuizione del compagno Craxi, il Congresso vari l'Assemblea nazionale socialista.

E' una prova fondamentale che il PSI dà a tutto intero il Paese di voler cambiare le antiche regole dei partiti chiusi, burocratici, composti soltanto di «addetti ai lavori».

Dobbiamo considerarlo un passo non secondario di un partito rinnovato, strumento attento, moderno, più consapevole al servizio di una società che è notevolmente mutata.

Franco Piro

A chi superficialmente ci accusa di avere cambiato pelle, il segretario del partito ha giustamente riproposto la nostra storia, l'alleanza tra il medico condotto ed il bracciante, tra l'insegnante e l'operato, l'alleanza riformatrice tra il merito e il bisogno. Noi dobbiamo chiederci se la struttura del partito è adeguata alle attese,

COME FACEVANO PROPAGANDA I SOCIALISTI NEL SECOLO SCORSO?

COME ERA L'IMMAGINE DEL PSI AL TEMPO DI TURATI?

MANIFESTI, CARTOLINE, OPUSCOLI: CHE FUNZIONE AVEVANO?

COME COMUNICAVANO I SOCIALISTI DURANTE L'ESILIO E NEGLI ANNI DEL FRONTISMO?

COME È CAMBIATO IL MODO DI FAR PROPAGANDA NELLA SOCIETÀ DEI MASS MEDIA?

PERCHÉ IL RINNOVAMENTO SOCIALISTA HA SCELTO IL GAROFANO?





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

alle domande, alle speranze che la società ci rivolge. E possiamo tranquillamente dire di no: non possiamo volare alto con la zavorra di una vecchia struttura organizzativa. Ci sono zone d'Italia, come l'Emilia Romagna, dove antiche subalterne producono una forza dell'apparato tradizionale che è in stretta relazione con la debolezza elettorale, ma penso che il problema è più ampio e riguarda la nostra natura di partito che non riesce ad accogliere le innovazioni sociali che pure ha così profondamente sollecitato.

Non ci fa velo nel passaggio difficile dal Congresso di Torino a quello di Palermo, segnato dal fatto che un socialista diventa presidente della Repubblica — così come nel passaggio dal Congresso di Palermo a quello di Verona, segnato dal fatto che un socialista diventa presidente del Consiglio — non ci fa velo che la struttura del partito sia rimasta ferma rispetto ai cambiamenti della società. E sono stati anche grandi cambiamenti politici. Il Congresso di Torino aveva indicato una strada maestra; quella della contestazione dell'egemonia democristiana sul governo e di quella comunista sulla sinistra. Questa strada l'abbiamo percorsa: lo scenario della democrazia italiana è completamente cambiato rispetto a otto anni fa.

Non credevamo proprio, come sosteneva allora il compagno Asor Rosa, che Turati e Lenin stavano nello stesso partito. Perché, come disse prima di morire il compagno Terracini, Turati aveva ragione. Ciò che non si vuole capire da parte comunista è che noi abbiamo proposto, proponiamo e proporranno un movimento unitario delle forze del lavoro e del progresso con pluralità di protagonisti politici e sociali. Riserviamo gli applausi al compagno Lama che ha diritto al nostro rispetto perché ci rispetta; ma non possiamo mettere sullo stesso piano chi, invece, ci disprezza. Nel grande fiume della sinistra riformista vi è certamente posto per chi ha origini diverse. A chiunque ci propone l'impegno sulle cause buone e giuste, al giovane abbiamo che destina il suo lavoro volontario alla lotta contro la droga, a chi senza macchiarsi di sangue ha creduto ai miti e ai riti del passato, a chi giorno dopo giorno aiuta chi è colpito dal dolore, dalla solitudine, dalla sofferenza, serve un grande partito socialista, serve l'interesse fra individualismo mite e solidarietà sociale. Per costruire le nuove frontiere dello Stato sociale, occorre recuperare risorse razionalizzando la spesa ma anche modificando radicalmente la composizione del periodo tributario. Nel

1981 c'erano solo sedicimila persone che dichiaravano un reddito superiore ai cento milioni all'anno.

Siamo tornati indietro anni dell'unità nazionale sia sul terreno delle libertà civili (basti pensare alla carcerazione preventiva) come su quello di conquiste fondamentali nel mondo del lavoro. Allora si diceva da parte comunista, abbandonando la difesa delle liquidazioni, che il Paese non poteva aspettare a lungo la riforma del salario. E poi, man mano che cresceva l'estremizzazione comunista avanzava anche nella DC una nuova destra che dopo gli anni del consenso, fatto di niente, alzava la voce invocando il rigore a senso unico e l'abolizione totale della scala mobile. Quando questa destra si è presentata al Paese è stata clamorosamente battuta. Oggi con questo partito unito stiamo realizzando per l'Italia intera una strada diversa e originale: quelli che pensano di liberarsi di noi con le scomuniche o con qualche manovra oscura debbono sapere di avere davanti un partito unito, forte e nutrito dall'ambizione di rendere un servizio al mondo del lavoro e del progresso, per fare dell'Italia un giardino di libertà, di giustizia sociale e di pace.

Aldo Aniasi

La relazione del segretario ci ha richiamato all'esigenza di verifiche programmatiche e istituzionali, da compiere dopo quella elettorale. E' una proposta indispensabile, che nasce dalla valutazione di esperienze che non vogliamo ripetere. Non possiamo infatti dimenticare le resistenze che incontrammo, negli anni del centrosinistra, da parte delle forze ostili al nostro programma riformatore: larghi settori della DC e del partito repubblicano furono spesso indisponibili a una politica di riforme.

Nella società attuale occorre dare al riformismo il suo significato esatto, che è quello di realizzare le riforme. Questo tema dev'essere sempre più presente, non solo nella nostra riflessione teorica ma anche nella nostra azione politica, sia stando al governo, sia in una eventuale posizione di opposizione.

Il nostro impegno dev'essere quello di tradurre le grandi esigenze, che vengono dalla società e dal welfare in riforme precise, senza rinviare — come qualcuno al interno del pentapartito ci suggerisce — ciò che è stato realizzato nel corso di questi decenni grazie all'impegno socialista. E' necessario attuare, migliorare, integrare, e dove occorre correggere, le riforme.

Certo c'è molto da fare.

Uno dei problemi che abbiamo davanti in questo quadro è quello complesso dello «Stato sociale», del welfare-state, che non va cancellato, bensì razionalizzato e reso operante.

Non si tratta, ad esempio, di negare la validità della riforma sanitaria, ma di individuare le ragioni delle sue disfunzioni, che sono molte. Correzioni e modifiche si debbono fare, salvando però i punti essenziali e senza seguire coloro che bilaterano sull'eccessivo costo della riforma. Perché la spesa sanitaria dal '72 ad oggi è rimasta costante, se rapportata al valore reale della moneta, ed è in ogni caso inferiore a quella degli altri Paesi occidentali. Ciò che va detto è che si spende male, che ci sono sprechi, che il risultato spesso non corrisponde alla spesa. E' questo uno dei problemi di fondo.

Le riforme attuate nel nostro Paese hanno in genere due grandi difetti: non sono corredate da strumenti per guidare la transizione dal vecchio al nuovo; e non hanno mezzi adeguati a una corretta gestione. Per questo i cittadini guardano le riforme con sospetto.

Una grande opera di informazione deve accompagnare le nostre proposte. E per attuare una politica seriamente riformatrice ci debbono prima di tutto

sciogliere tre nodi: 1) l'inefficienza della pubblica amministrazione, 2) la scarsa produttività e il cattivo funzionamento delle istituzioni a tutti i livelli, 3) l'inefficienza clamorosa dell'amministrazione fiscale. O risolviamo questi problemi, o andiamo incontro a nuove delusioni. Conciliare democrazia ed efficienza è il punto centrale della politica socialista.

A Rimini abbiamo posto il problema di governare il cambiamento, e da tempo al centro della nostra iniziativa c'è l'obiettivo di assicurare governabilità e stabilità al sistema. Abbiamo avvertito i mali profondi che minano la società e conducono a un progressivo deterioramento della democrazia.

La nostra proposta di grande riforma, inizialmente accolta con sospetto e quasi con irriso, ora è un impegno generale, affidato alla commissione bicamerale costituita con voto unanime per precisare le riforme costituzionali.

Non si tratta di operare per una seconda Repubblica, né di stravolgere la Costituzione, frutto delle lotte popolari e della Resistenza. Nessuno pone in discussione i principi e i valori fondamentali della nostra Carta. Si tratta però di rendere efficaci le norme e di rivendere gli istituti che anchilosano il sistema. Anche al fine,

come ha ricordato Craxi, di garantire alla maggioranza l'esercizio del diritto-dovere di decidere.

Riformare le istituzioni significa anche affrontare il discorso della democrazia rappresentativa, della democrazia governante, della partecipazione. Non si tratta di termini inconciliabili. Le soluzioni debbono tener conto delle esigenze della società moderna, debbono essere rapportate ai problemi reali. Questi sono i temi che i partiti debbono affrontare per riguadagnare la fiducia dei cittadini, per tornare ad essere centri di elaborazione, di progettualità, di orientamento, di supporto alla attività di chi è eletto a rappresentare il popolo.

Queste riflessioni inducono a un grande impegno per il rinnovamento dei partiti: lo statuto dei partiti, il finanziamento pubblico, la trasparenza dei bilanci, sono tutti temi che esigono risposte finora mancanti. Sono problemi politici. Sono questioni di moralità pubblica e privata. E' anche su questo terreno che si vincono o si perdono le elezioni.

In alcune campagne sulla «questione morale» ci sono certamente anche aspetti di demagogia e manovre strumentali. Ma come ci ha ricordato il presidente Perino nel messaggio al congresso, «prioritaria e inel-

minabile rimane la questione morale, che il Paese avverte con vivissima sensibilità». Su questo piano la nostra azione non è, né può essere seconda a nessuno.

Una più attenta valutazione e selezione dei quadri, una qualificata formazione degli amministratori è conseguente a una politica che comporta un discorso approfondito e leale sullo stato del partito. Stiamo attraversando una nuova stagione di doveri, e ciascuno di noi è responsabile dei suoi comportamenti di fronte alla società.

La crisi del Paese e le vicende politiche hanno concentrato la nostra attenzione sui problemi generali, distogliendola da quelli del partito. Il giorno in cui fu eletto presidente del Consiglio, Craxi ci invitò a ricordare che «i governi passano, il partito resta». Raccogliamo l'invito. Al partito dobbiamo dedicare un particolare impegno, e dobbiamo riprendere il discorso iniziato ad Aricia e nell'ultimo comitato centrale. L'autoriforma deve essere il frutto di un operoso impegno di tutti, coinvolgere tutte le strutture, a tutti i livelli, senza schemi illuministici costruiti a tavolino.

Riscopriamo compagni, il gusto della militanza, il gusto di fare politica, l'abitudine di discutere. Per costruire un partito capace di guardare al domani restando ancorato alla sua nobile tradizione popolare.

Carmelo Conte

E' un avvenimento senza precedenti e invero straordinario questo congresso che vede un partito unito dalla politica, da un leader indiscusso e dalla consapevolezza di impensare lo Stato ai massimi vertici. Le tesi e la relazione del compagno Craxi esprimono la continuità di tutto il nuovo corso socialista, che si propone di governare i conflitti sociali ed istituzionali, superando gli equilibri consociativi cari alla DC e al PCI ed aprendo così gli spazi per una nuova democrazia.

Purtroppo il PCI si preoccupa più del popolo comunista che del Paese, ricerca temi di opposizione più che occasioni di governo, coinvolgendo anche la sua parte di sindacato. La stessa DC si cura più del suo ruolo che della solidarietà di governo: si scarica così sul governo e sul PSI una guerra di logoramento, che si può fronteggiare solo con la consapevolezza che questa alleanza non ha alternative nel breve e nel medio periodo e che la crisi nella sinistra è una crisi seria, quasi uno scontro tra la sinistra tradizionale e una nuova sinistra, che se risolto in senso riformista potrà rendere complementare la

stessa evoluzione moderata della DC.

Di qui l'esigenza di dare alla proposta riformista un valore ideale, di metodo e di merito: nelle tesi vi sono già sufficienti indicazioni, ma esse stenteranno a attuarsi se non sarà superata la cultura del catastrofismo e dell'emergenza.

Con riferimento al tema del Mezzogiorno, sottolinea la necessità per il suo sviluppo di scelte produttive nazionali e non già di interventi assistenziali, di una politica di incentivi selettiva e non generalizzata, di un piano energetico che non riservi al Sud solo l'onere della produzione, concentrando in altre aree il consumo.

Al centro della questione meridionale vi sono ormai i problemi del lavoro, della democrazia e dello Stato. Ciò che manca ai meridionali è «il potere di essere operai»: al Sud infatti centinaia di migliaia di persone sono disoccupate senza essere state e senza speranza di essere operai, con gravi problemi per la tenuta democratica del Paese, oltre che per le stesse esigenze di produttività. Nel contesto di questi bisogni reali si alimenta il pericolo di una società illegittima, di una delinquenza organizzata capace di dialogare con lo Stato «da potere a potere», come è avvenuto nel caso Cirillo ed avviene quotidianamente negli enti locali. Ed appare sempre più chiaro che le fila di queste trame sono nel cuore dello Stato e delle grandi lobbies nazionali.

In tale situazione non è possibile rinunziare all'intervento straordinario, ma bisogna modificare contenuti, portata e strumenti. I socialisti hanno avanzato in tal senso una proposta di riforma organica che attende una risposta urgente in Parlamento. Il PSI, conformemente alla sua tradizione, può assumere una posizione unitaria per il Mezzogiorno: il successo elettorale nasce anche dal lavoro dei socialisti meridionali e dal loro rapporto con il gente. Sicché appare opportuno affrontare il problema di una organizzazione diversificata del partito, capace di meglio cogliere le istanze sociali. La scelta di aprire l'assemblea nazionale anche ai socialisti del mondo esterno è un primo passo in avanti. Ma è ormai indispensabile dare ad alcune grandi realtà territoriali, come è indubbiamente il Mezzogiorno, forme organizzative specifiche, che siano espressione di un sano localismo.

Per sostenere una politica e un leader bisogna costruire un partito con la gente e per i suoi problemi, capace di saldare le opinioni con la pratica quotidiana. E' un impegno esaltante e difficile, che può riassumersi nel trinomio: un leader, una politica, un partito.

ALMANACCO SOCIALISTA LE IMMAGINI DEL SOCIALISMO

COMUNICAZIONE POLITICA E PROPAGANDA DEL PSI
DALLE ORIGINI AGLI ANNI OTTANTA

PRESENTAZIONE DI BETTINO CRAXI

UNA RICERCA SVOLTA NEI PRINCIPALI ARCHIVI E BIBLIOTECHE D'ITALIA PER RISCOPRIRE QUALE ERA L'IMMAGINE DEL PARTITO DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI. UN PATRIMONIO DI IMMAGINI E DI MATERIALI PROPAGANDISTICI, TESTIMONIANZA DEL RUOLO DETERMINANTE DEL SOCIALISMO NELLA EVOLUZIONE POLITICA E SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.

- UN LIBRO DI SEICENTO PAGINE IN GRANDE FORMATO CON OLTRE MILLE E CINQUECENTO IMMAGINI A COLORI DI MANIFESTI, CARTOLINE, OPUSCOLI E MATERIALI VARI REALIZZATI DALLA SEZIONE ATTIVITÀ EDITORIALE DELLA DIREZIONE DEL PSI. A CURA DI ANGELO MOLAJOLI.
- SAGGI E INTERVENTI SULLA STORIA DELL'IMMAGINE DI ARTURO CARLO QUINTAVALLE, GLORIA BIANCHINO E ARTURO CALZONA.
- ARTICOLI E INTERVENTI SULLA PROPAGANDA SOCIALISTA DI PASQUALE AMATO, GAETANO ARFE, MARINA CATRICALÀ, FRANCESCO DE DOMENICO, MAURIZIO DEGLI INNOCENTI, ROBERTO DI NUZZO, SANTI FEDELE, UGO INTINI, MARIO MEDICI, ALDO PIRO, CARLO VALLAURI, ROBERTO VILLETTI.
- COORDINAMENTO REDAZIONALE: DONATELLA MORATTI, RICERCHE ICONOGRAFICHE E REDAZIONALI: RULVIO CALDINI, CLAUDIO CALIBOTTI, LIRIO MANGALAVITI, NELLO RUBATTU, ROBERTA SABATINI, ROCCO VITALE.

L'Almanacco, presentato in occasione del 43° Congresso del PSI a Verona, verrà distribuito in tutte le federazioni del Partito e nelle principali librerie a partire dal mese di settembre. Per ogni informazione rivolgersi all'ufficio attività editoriali della Direzione del PSI, Via del Corso, 476 - Roma TEL. 06/8778317





una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Antonio Testa

Osserva che questo Congresso ha l'innegabile merito di aver precisato l'identità del riformismo socialista, soprattutto nei suoi riflessi economici e in particolare in rapporto al drammatico problema dell'occupazione. Su questo terreno non sono venute dal PCI risposte adeguate ai tempi e il PSI si è pertanto dovuto responsabilmente fare carico dei problemi di governo. Bisogna fare dei sacrifici: per assicurare lavoro a tutti occorre ridurre il lavoro di tutti e quindi anche il tenore di vita.

Si è però parlato assai meno delle riforme che non costano, che non hanno riflessi immediati sulla situazione economica ma incidono in modo determinante sulle condizioni di vita dei cittadini e qualificano pertanto il progetto di società che i socialisti devono sapere offrire al Paese e soprattutto ai giovani.

La giustizia civile non funziona, o meglio funziona solo per i ricchi attraverso il circuito parallelo degli arbitrati, non funziona la giustizia amministrativa, non funziona soprattutto la giustizia penale: dobbiamo vergognarci per il gran numero di detenuti in attesa di giudizio che affollano le carceri italiane soprattutto pensando che almeno 10 mila di essi, come dimostrano le statistiche, sono innocenti. Eppure già si addensano le critiche sul testo di modifica della legge sulla carcerazione preventiva, che pure la Camera dei deputati ha approvato con un larghissimo consenso.

Altre riforme che non costano sono quelle che dovrebbero assicurare una diversa posizione del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione e del malato nei confronti della struttura sanitaria; la riforma dei mezzi di informazione, la riforma della scuola dell'obbligo, che dovrebbe essere portata fino ai 16 anni, la difesa del cittadino consumatore rispetto al sistema produttivo, una più attenta difesa dell'ambiente dall'inquinamento e dai guasti della speculazione, una efficace lotta alla criminalità, in particolare a quella economica legata ai grandi affari.

I socialisti italiani hanno certamente un grande leader, ma non ancora un grande partito. Bisogna rivederne le strutture organizzative e accrescere i controlli, perché un caso Teardo non distrugga in un attimo il lavoro di anni di tanti militanti onesti. Con un serio sforzo di autoriforma del partito sarà certamente possibile assicurare ad esso

sempre nuovi militanti ed un adeguato seguito elettorale.

Claudio Lenoci

Lo sforzo inteso a perseguire una maggiore caratterizzazione della nostra politica internazionale dai temi della pace e della distensione a quelli della cooperazione e dell'aiuto ai Paesi in via di sviluppo deve sempre di più costituire e rappresentare l'obiettivo del partito soprattutto oggi che esso è impegnato nella responsabilità della guida del governo.

Un obiettivo teso a rilanciare una presenza del nostro Paese nel panorama internazionale che nella coerenza costante con lo spirito dell'alleanza atlantica, deve poter assolvere ad un ruolo di sempre maggiore dinamismo rivolto a contribuire alla ricerca delle difficili soluzioni del negoziato della pace, con capacità e possibilità di proposizione che lungi dal mettere in discussione i legami dell'alleanza sono destinati a rafforzarli per renderli più rispondenti alle attese e alle speranze dell'opinione pubblica internazionale.

L'Italia con questo governo ha dimostrato in questi mesi di volersi muovere lungo queste direttrici riscuotendo ampi riconoscimenti in tutto il mondo per la volontà e l'impegno di qualificare il suo ruolo internazionale.

Ci siamo mossi con apprezzate iniziative nella vicenda libanese nella consapevolezza dell'influenza che un'evoluzione positiva in quella tormentata regione potesse determinare sull'intera crisi medio-orientale.

Ed anche se i nostri sforzi non sono certamente risultati sufficienti a ripristinare un clima di pace e di pacifica convivenza a Beirut non vi è osservatore di qualunque parte che non abbia riconosciuto l'originalità della nostra azione: la più rispondente agli interessi generali di quel Paese, la più efficace nel ricercare il riavvicinamento di tutte le fazioni in lotta.

Anche sul tema degli euromissili non sono certamente soltanto di oggi le iniziative del presidente Craxi rivolte ad avviare significativi passi in un negoziato che proprio perché difficilissimo non deve indurre alla rassegnazione ma anzi moltiplicare gli sforzi nella convinzione che se la speranza non deve abbandonare mai la volontà dell'uomo questo imperativo vale a maggiore ragione quando è in gioco il bene supremo dell'umanità.

L'iniziativa di Craxi allora di questi giorni si inquina

perfettamente in uno spirito che non bisogna mai disattendere e giunge più che mai opportuna per smuovere le acque di una situazione che era divenuta pericolosamente stagnante nei confronti della quale è dovere del nostro come di altri Paesi occidentali spingere perché si torni al dialogo e al negoziato.

I chiarimenti di questi giorni hanno spazzato via i molti dubbi e le troppe sup-

Si tratta di fare ora tesoro delle esperienze negative della nostra come della politica degli altri Paesi nel campo della cooperazione ridefinendo un nuovo indirizzo e nel frattempo però intervenendo subito come l'opinione pubblica si attende di affrontare l'emergenza di milioni di vite umane in pericolo.

Dai problemi della cooperazione a quelli dei Paesi più bisognosi, dall'azione

PCI condizionava l'azione dei governi.

L'effettivo sviluppo della nostra società dipende da come noi sapremo affrontare due realtà: quella dei rapporti con i Paesi della Comunità europea, ed in particolare quella della riforma della PAC, e quella dell'adeguamento della nostra agricoltura alla concorrenza internazionale. La priorità agricola nasce oggi dai fatti: sul piano produttivo

risolvere il problema della ricerca della nuova centralità.

La ricerca di una nuova centralità pongono il PSDI con la prospettiva dell'alternativa socialista democratica, il PCI con la proposta della cosiddetta alternativa democratica ed il PSI con il moderno riformismo. Ma se si vuole uscire dalla logica degli schieramenti e non si vogliono tentare fughe volontaristiche, non resta allora via che partire dalla governabilità per arrivare alla piena funzionalità della nostra democrazia.

Lo snodo per noi socialisti è costituito dal moderno riformismo delle tesi congressuali e della relazione del Segretario compagno Bettino Craxi. Il moderno riformismo pone a noi come pone al confronto della intera sinistra italiana, la necessità di definire quattro culture, che secondo me debbono costituire i quattro aspetti fondamentali del moderno riformismo: la cultura istituzionale, quella delle libertà civili, quella politica-economica e quella meridionalista.

Il riformismo istituzionale non può avere come oggetto centrale solo il Parlamento e il sistema elettorale per le Camere, ma deve investire tutte le articolazioni fondamentali della Repubblica: Regioni, Province e Comuni.

Il partito deve poi rinverdire la sua cultura dei diritti civili e delle libertà del cittadino nei confronti dei poteri coattivi dello Stato, primi fra tutti quelli della magistratura; degli apparati burocratici; dell'organizzazione dei servizi, sanitari, assistenziali, della istruzione, dei trasporti. Insomma la cultura del cittadino soggetto e non oggetto. Una delle cause della decadenza della cultura dei diritti civili individuali è rappresentata dalla spinta neocorporativa, spesso mascherata dall'esigenza di assolvere a funzioni pubbliche.

La cultura riformista politica economica deve tendere a chiudere definitivamente con una politica economica che noi come sinistra di governo ci siamo trovati in eredità, la politica economica cioè fondata sulla gestione diretta di settori non secondari dell'economia. Una gestione pubblica dell'economia che si è articolata di volta in volta in concorrenza o in accordo con gruppi oligopolistici al di fuori di un quadro programmatico. Il risultato è che l'intervento pubblico nell'economia si è spesso ridotto a mero intervento di salvataggio di imprese improduttive e a mero intervento assistenziale nei confronti dei lavoratori. Il nuovo corso socialista pose il

problema del passaggio dalla gestione economica al governo dell'economia. Nell'economia, come nella politica e nelle istituzioni bisogna rispettare la distinzione dei ruoli e dei compiti.

Un nuovo meridionalismo come quarto aspetto di una cultura riformista si impone non soltanto perché si è attenuata la tensione meridionalista, ma anche per il fatto che le vecchie e gloriose teorizzazioni hanno risentito delle maturazioni ed evoluzioni economiche e sociali. Forse è venuto il momento di prendere coscienza pienamente che la questione meridionale non è solo questione nazionale, ma è divenuta questione europea.

Paolo Pillitteri

Un fantasma si aggira per l'Italia, e turba il sonno di molti politici a matrice leninista, urta la suscettibilità delle vestali del rigore puro, suscita nostalgie negli orfani e nelle vedove della solidarietà nazionale.

Questo fantasma si chiama decisionismo, e sua principale colpa, oltre a spaventare, turbare, urtare e magari suscitare qualche invidia, è quella, appunto, di voler decidere.

In una democrazia qualsiasi, mettiamo quella americana o francese ma anche in quella greca o portoghese (queste due citate come le ultime arrivate nella grande famiglia «del governo del popolo, per il popolo e dal popolo») il decidere, da parte di chi governa, è non soltanto un diritto sacrosanto e garantito ma anche un dovere; e il venire meno sarebbe causa primaria di delegittimazione popolare con conseguente legittimazione della minoranza o opposizione.

Così non è, o pare che non debba essere, per la democrazia italiana, costretta a muoversi dentro uno schema che somiglia molto di più ad una camicia di forza piuttosto che ad un agile e funzionale meccanismo di azioni, di leggi efficaci, di decisioni appropriate e regole, così come sono rapidi i processi sociali, economici, sociologici e, perché no, politici, che si muovono, talvolta tumultuosamente, nel nostro Paese ormai alla soglia del 2.000.

Diciamo come stanno le cose, e diciamolo con parole chiare e forti giacché non si tratta soltanto della vicenda di un decreto che può e deve ridurre l'inflazione, favorire la ripresa economica e riallineare la produzione italiana con quella europea salvaguardando il potere di acquisto dei salari e degli stipendi.



posizioni di chi troppo precipitosamente si era affrettato a dare interpretazioni distorte della iniziativa del presidente del Consiglio che non potevano non essere nella coerenza di una linea che prima ancora di questo governo è del nostro partito che sui temi della pace, della sicurezza e della indipendenza ha assunto non da oggi posizioni chiare ed inequivocabili.

Ma il nostro Paese dovrà rivolgere grande attenzione non soltanto come sta già facendo al dialogo Est-Ovest ma anche a quello Nord-Sud con i Paesi in via di sviluppo, importante ed altrettanto decisivo per il destino dell'umanità che deve essere di pace ma anche di sopravvivenza e di prosperità.

Certo un dibattito sui problemi della fame del mondo che non prendesse le mosse da quello che si è fatto in Italia negli ultimi anni soprattutto attraverso lo stanziamento di fondi ingenti non sarebbe né serio né approfondito.

Noi non siamo tra quelli che portano un indice generalmente accusatorio nei confronti di quella che è stata l'esperienza di questi primi anni nel campo della cooperazione e dello sviluppo, né coinvolgiamo in un giudizio totalmente negativo la politica di intervento di quella entità a volte misteriosa che si è rivelata, anche per eccesso di legislazione permissiva, il cosiddetto dipartimento per la cooperazione.

Che però una riconsiderazione critica su quella che è stata la politica dell'intervento a favore dei Paesi sottosviluppati sia in atto in Italia puntando soprattutto a restituire trasparenza ad un dipartimento che ha forse agito con eccessiva agilità senza che a questa agilità corrispondesse adeguata produttività, questo è un dato di fatto che nessuno si sente ormai di confutare.

dinamica ed originale per perseguire l'obiettivo della pace dovunque essa possa essere in pericolo o gravemente minacciata ad un ruolo propulsivo per la ripresa dei negoziati e di ogni dialogo utile a superare gli attuali pericolosi irrigidimenti e pregiudiziali, deve poter andare avanti l'azione del nostro governo con volontà e convinzione sempre maggiori.

Giulio Santarelli

Con il Congresso di Verona, giungiamo a compimento il processo riformista iniziato otto anni fa al MIDAS di Roma. La novità della Presidenza del Consiglio socialista, proprio per i positivi risultati che ha saputo conseguire, incontra ostacoli, difficoltà crescenti e progetti di rinuncia in nome di antiche supremazie.

Ebbene, poiché è necessario dare al governo una maggiore stabilità per poter portare a termine il risanamento economico e le riforme istituzionali, siamo disponibili ad un patto di legislatura con la DC. In questo contesto, verificandosi le condizioni che consentano all'esecutivo una sua definitiva stabilità, si possono creare le premesse e le condizioni per estendere gradualmente la formula pentapartito anche negli enti locali.

Il partito ha avvertito con tempestività le questioni decisive dell'odierno sviluppo. In primo luogo l'arresto della spirale inflazionistica, manovra il cui possibile successo ha gettato panico nell'opposizione. Un ostruzionismo ed una risposta politica così chiusa e settaria non si può spiegare se non con il fatto che l'azione del partito ha saputo incidere sugli equilibri che si erano andati consolidando e con i quali il

vo siamo di fronte ad un livello insopportabile del deficit agro-alimentare; sul piano del funzionamento dell'apparato politico amministrativo non riusciamo nemmeno ad utilizzare in maniera soddisfacente i finanziamenti comunitari concessi per ristrutturare la nostra agricoltura.

Da qui la necessità di una diversa attenzione del partito, rispetto al passato, nei confronti dell'agricoltura. Urgente è anche la riforma del ministero sostanzialmente rimasto ancorato ad una prassi funzionale, ed stampo ancora paternalistico.

Filippo Fiorino

Tra i tre congressi del nuovo corso socialista, Torino, Palermo e Verona, quest'ultimo potrebbe ad alcuni sembrare di tono minore, perché non prelude a svolte immediate ed eclatanti nella politica del partito e più in generale italiana; invece può rappresentare il Congresso che unitamente alla Conferenza di Rimini apre una nuova fase del nuovo corso più profonda e duratura sia per il PSI che di riflesso per la stessa democrazia italiana.

E' in crisi la centralità della DC: il che pone non solo il problema della ricerca di nuove centralità, ma anche quello della ridefinizione del centro e di riflesso la ridefinizione della sinistra. Il PLI e il PRI stanno tentando la ridefinizione di un centro liberale-democratico. E il PSI è certamente interessato a questa novità. Ma la ridefinizione del centro, non inteso certo come centro geografico della politica, ma come centro di elaborazione politica con caratteristiche tipiche dell'Europa comunitaria, la ridefinizione, ripetuto, del centro non significa



una società giusta, una democrazia governante

43 CONGRESSO PSI

Si tratta di un principio, o meglio, della riaffermazione di un metodo che deve cominciare ad instaurarsi in questo Paese per troppo tempo non guidato dal riformismo, per tanti anni abbandonato alla corrente delle mediazioni impossibili, per almeno un decennio abituato a quel tipo di democrazia che non prevedendo opposizioni ma aggregazioni consociative e non conflittuali, postulava essenzialmente l'immobilismo decisionale e la rigidità delle varie articolazioni. Il metodo è quello, molto semplice e molto classico, di rendere possibile alla maggioranza di governare e di decidere senza scendere a compromessi con le opposizioni e, quindi, di ribaltare un curioso criterio protrattosi fino ad oggi, secondo il quale il governo e la maggioranza vogliono ottenere l'approvazione di leggi fondamentali per la propria politica e attuative dei programmi concordati, debbono ottenere il consenso delle opposizioni le quali, come contropartita, non offrono una approvazione alle leggi e ai programmi ma un semplice consenso ai tempi e alle procedure di approvazione.

La vicenda del decreto sul lavoro - che Berlinguer, in una delle tante crisi da neoroccomunismo ossessivo e antisocialista ha definito «atto osceno in luogo pubblico» - è l'ultimo e certamente più grave sintomo dell'assoluta non funzionalità del nostro sistema che, come è stato ricordato, è l'unico al mondo che presenti sommate tutte queste caratteristiche francamente negative per non dire assurde: un sistema proporzionale al millimetro, esasperato e senza clausola di sbarramento, due Camere con identiche funzioni, e con un numero incredibile - un'autentica marea, erede dei - Parlamentari, Deputati e Senatori, doppio esame di tutte le leggi, opposizione preventiva sulla costituzionalità, possibilità di presentare e rappresentare emendamenti, sui emendamenti, ordini del giorno, mozioni; possibilità di ostruzionismo sia in aula che in commissione; interventi fiume e diritto di parola per tutti anche di fronte ad accordi fra i gruppi perché - si faccia attenzione a questa autentica perla di democrazia della bugia (o finzione di democrazia) attuata recentemente al Senato dal Gruppo comunista - il Parlamento dichiarò di dissociarsi dal proprio gruppo, possibilità di ripetere a scrutinio segreto la votazione su un decreto anche se il governo ha già ottenuto la fiducia della Camera eccetera eccetera. Per non parlare

del voto segreto, di franchi tiratori e di tutte quelle parodie e «interpretazioni» della democrazia che hanno consentito al nostro Paese di battere ogni record di instabilità governativa: 41 o 42 governi in 40 anni.

Sinistra occidentale e quotidiana significa prendere parte ai problemi della gente di tutti i giorni, e anche di quelli del 2.000, significa esprimere valutazioni e giudizi politici in piena autonomia e proporre soluzioni sociali e politiche «possibili», e battersi per affermarle.

Per fare questo dobbiamo aver chiaro il profilo della gente a cui ci rivolgiamo e la portata dei problemi e dei bisogni che più li coinvolge. Non sono più o soltanto problemi o bisogni materiali, anzi questi ultimi hanno una importanza marginale; sono problemi di carattere umano, sociologico e psicologico che investono soprattutto la realizzazione della propria individualità e su questo tema si diramano le due sinistre: quella socialista e quella comunista, quella di Craxi e quella di Berlinguer.

La marcia su Roma dei comunisti e dei festivalieri anti-Craxi del 24 marzo ha chiarito che in Italia esistono due diverse sinistre: quella dei marciatori e dei festival con l'idea fissa e vecchissima (si scontrò addirittura agli inizi del '900 con quella di Turati) che la piazza può tutto in quanto rappresentante la democrazia. E in questo caso si può dire che la piazza diventata un'altra parola significante e metafisica perché ad essa dovrebbe essere delegata la volontà di cambiare e migliorare se stessi e l'ambiente sociale, economico ecc.

E' il solito vecchio schema in cui opera il militante comunista che riafferma le proprie radici della scissione del '21, contrassegnato da forti componenti di leninismo, che non si muove dalle sue posizioni anche perché gli hanno sempre detto che è semmai il partito a dover muoversi verso di lui. E così è rimasto fermo, bloccato e chiuso nel circolo vizioso di parole d'ordine, residui di battaglie di antiquariato, degne dell'Ottocento ma non degli ultimi anni che ci separano dal 2.000.

L'altra componente della sinistra, quella socialista, è costituita da gente che ha capito nonostante i ritardi e gli errori ma anche grazie ad una storia ricca di conquiste morali e ad un bagaglio di ideali, di speranze e di programmi innovativi sviluppati con coraggio e audacia che la società e il mondo del lavoro stavano

subendo una profonda trasformazione che investe soprattutto il rapporto fra uomo e lavoro e fra uomo e società. Da ciò il «nostro» umanesimo socialista e la collocazione dell'uomo al centro di ogni interesse, come da sempre il metodo riformista si propone.

Lentamente ma inesorabilmente un mondo produttivo abituato a produrre beni standard ha iniziato a inventare idee e nuovi concetti

può causare la gramigna nel sindacato e nel dialogo con il PSI.

I dirigenti del PCI non sono andati per il sottile. Si è ripresentato il fatto, legato a quella scissione avvenuta nel '21, a quello che è sempre stato un pensiero preoccupante per i leninisti e che è il riformismo, perché l'egemonia a sinistra solo da esso può essere messa in discussione. Noi abbiamo ri-

grammatiche.

Di grandi battaglie in questi anni ne abbiamo fatte molte, talune di queste aspettano che giustizia e chiarezza vengano fatte. Ne cito una per tutte. L'assassinio del compagno Tobagi. Proprio in questi giorni si celebra il processo al direttore dell'Avanti! Ugo Intini e ad altri giornalisti della stessa testata querelati dal pubblico ministero Spataro. Tobagi venne assassinato e

ruolo dell'agricoltura in una moderna società industriale. Passi in avanti in questa direzione sono stati compiuti dal Partito, ma ancora molto resta da fare. Il 43. Congresso deve dare un impulso più deciso per correggere le impostazioni assistenzialistiche della politica agraria del passato e per liquidare il provincialismo culturale che considera ancora l'agricoltura la cenerentola dell'economia.

E' necessario, per lo sviluppo di una società pluralistica, che le forze sociali organizzate esprimano in piena autonomia e libertà - senza condizionamenti di alcun genere - le proprie esigenze; spetterà poi ai Partiti, con i quali le organizzazioni professionali e sindacali debbono confrontarsi su un piano di effettiva parità, ricondurre a sintesi le diverse esigenze ed armonizzarle in un disegno organico di sviluppo che corrisponda agli interessi generali della collettività.

A questi principi di non collateralismo si ispira la Confederazione Italiana Coltivatori.

L'agricoltura nuova alla quale noi pensiamo deve avere caratteristiche di specializzazione e deve fondarsi sul primato dell'impresa diretto-coltivatrice. Per raggiungere questo traguardo sono necessarie tre condizioni, che ancora mancano: cambiare la qualità dell'intervento pubblico; elaborare un programma generale di sviluppo; agire per una riforma della politica agricola comune.

La nuova società per la quale noi lavoriamo deve garantire un ordine sociale, civile e morale superiore a quello attuale, dando attenzione più coerente al valore «libertà» e al valore «democrazia» intesa come eguaglianza e giustizia. Ma l'eguaglianza non deve essere intesa come piatto egalitarismo, che spinge di fatto l'individuo, l'uomo, che per noi rimane il centro della società.

Operando per una nuova agricoltura noi riteniamo di contribuire a creare le condizioni di una nuova società. Ci troviamo, però, in una situazione difficile sul piano politico, sociale ed economico. La situazione internazionale è tesa, specialmente a causa del mancato accordo sulla riduzione degli armamenti nucleari; non si apre una prospettiva di negoziato tra le grandi potenze. Per noi, però, la pace è un bene al quale tutti i coltivatori sono interessati. Per questo motivo, anche a nome della mia organizzazione, sollecito tutte le iniziative rivolte a questo obiettivo.

Sul piano interno, il pericolo inflazionistico non è ancora completamente domato. Per questo abbiamo risposto positivamente all'invito del Governo a considerare l'opportunità di una politica di risanamento economico e di rilancio produttivo. Ci auguriamo, nell'interesse del Paese, che ci siano risultati positivi.

In questa realtà l'agricoltura non riesce ad attrarre l'attenzione dei pubblici poteri. Ecco perché abbiamo organizzato la grande manifestazione di protesta e di proposta del 3 maggio a Roma.

In questo quadro acquistano nuova validità le due proposte della Concoltivatori: piano straordinario, sostenuto da un fondo speciale; riforma della politica agricola comune.

Il piano straordinario deve essere considerato il mezzo più efficace per la riconversione della spesa pubblica e la riorganizzazione produttiva rivolta al riequilibrio. Bisogna semplificare le procedure di spesa e reperire nuovi mezzi finanziari. Il settore primario offre garanzie sufficienti a tale scopo perché in questi ultimi trenta anni ha dimostrato grandi capacità aumentando di sei volte la produzione in rapporto al numero degli addetti. Questa vera e propria rivoluzione è stata resa possibile dalle capacità imprenditoriali dei coltivatori, ai quali anche il Partito socialista deve dimostrare attenzione maggiore rispetto al passato.

La riforma della PAC, invece, deve superare due tendenze che si sono manifestate in questi mesi sul piano europeo: la drammaticizzazione del bilancio e la conseguente corsa alla rinazionalizzazione della politica agricola. Il PSI deve sollecitare la riflessione di tutti sulla esigenza del rilancio politico dell'Europa e del suo allargamento alla Spagna ed al Portogallo, specialmente in questa fase elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo.

L'agricoltura non può rimanere isolata, ma deve collegarsi al resto dell'economia. Bisogna evitare, però, di contribuire alla costruzione di un sistema di verticalizzazione che determinerebbe la definitiva marginalizzazione del settore agricolo subordinandolo a quello industriale. I socialisti debbono favorire, perciò, uno sviluppo nuovo della cooperazione, libera e volontaria, ed operare per l'evoluzione dell'associazionismo unitario al fine di aumentare la forza contrattuale dei produttori verso l'industria ed il mercato.



ed infine servizi, qualificando il consumo dei mercati, dove i più deboli in termini concettuali sono stati e vengono espulsi o relegati in posizioni marginali.

Oggi le molte aziende che sono in crisi hanno soprattutto una crisi di idee. Lo sviluppo dell'informatica ha poi trasformato il lavoro manuale in lavoro di concetto talché si vedono segretarie o impiegati passare da lavori manuali a lavori di pensiero. Così come s'è già detto, accade in fabbrica dove diminuiscono gli operai ed aumentano i tecnici.

Questo fenomeno ha dunque agito nella sfera culturale della gente facendo dimenticare alcune follie del passato, ha fatto scoprire una nuova individualità, ha fatto apparire che «lavorare è bello» e che il lavoro può essere il banco di prova della vita: dove la gente mette senza ingiungimenti il proprio orgoglio, la propria dignità e le proprie capacità.

Ai figli dei contadini e degli operai degli anni '50, agli impiegati, ai mestri, agli artigiani, ai professori, agli imprenditori, a tutti coloro che sul lavoro esprimono la loro massima professionalità, dobbiamo dare il supporto della nostra attenzione e della nostra azione politica, tese al miglioramento dei servizi, alla qualità della vita, alla promozione del merito, alla valorizzazione del rapporto uomo-lavoro.

Pietro Randazzo

Il PCI ha scatenato la campagna contro il primo decreto, non per i tre punti di contingenza. Hanno detto che il motivo era quello, ma, nei fatti, è risultato una bugia, e in questi tempi il PCI di bugie e di disinformazioni ne ha seminate tante, causando tanto danno quanto ne

messi in esame la storia, riproponendo valori nostri, del socialismo democratico, riformatore turatiano. Questo non piace - e dobbiamo saperlo - né ai comunisti né alla DC. Per questo la nostra battaglia non è e non sarà facile.

Fortunatamente la società italiana, e l'Europa nel suo complesso, prendono sempre più coscienza che la via possibile per uscire dalla crisi che ormai investe tutti i Paesi industriali è quella indicata dai partiti socialisti che nella democrazia e nelle proposte possibili si riconoscono, pur costretti dai fatti oggettivi ad operare in modo impopolare, come sta avvenendo nella Francia socialista. Dunque è un compito difficile quello che ci aspetta. Possiamo noi oggi vincere questa scommessa; visto che abbiamo accettato questa sfida? Io penso di sì, se sapremo essere coerenti, se sapremo studiare e conoscere le nostre tesi, le nostre proposte, se sapremo confrontarci senza farci impaurire dai piazzaioli o da quelli che hanno preso l'abitudine dell'«autoconvocazione suggerita», come è successo per il primo decreto sul patto antinflazione. Ciò comporta maggior impegno, maggiore militanza politica e soltanto per la politica, per il partito, per il presidente del Consiglio e segretario del partito Craxi.

Noi dobbiamo spezzare la catena che tiene prigionieri migliaia di persone, di famiglie, di categorie che producono, che possono dare di più alla società ed al socialismo riformista. Non è e non sarà cosa facile. Il nostro socialismo in questo ultimo secolo non ha mai trovato strada facile. Quello che conta è che tutti dobbiamo sapere che questa è la unica strada possibile per realizzare quello che in questi anni abbiamo detto nelle nostre assise congressuali pro-

fu subito nostra convinzione che l'iniziativa non fu presa da Barbone e soci. Le stesse affermazioni e gli stessi dubbi furono espressi dal generale Dalla Chiesa.

L'Avanti! iniziò una battaglia giornalistica giusta, affinché quel delitto non finisse nel dimenticatoio né nella impunità dei mandanti che ancora oggi non conosciamo. Invito il Congresso a esprimere solidarietà al compagno Intini e a tutto il partito. Un incoraggiamento a continuare questa battaglia senza timore di accuse o di querele. La famiglia di Tobagi ha perso un padre, i genitori hanno perso il figlio, il partito ha perso uno dei migliori militanti: intelligente, un intellettuale preparato e coraggioso. La democrazia e la giustizia hanno perso ed hanno subito un duro colpo. Noi dobbiamo appellarci alle persone che hanno capito e condiviso questa battaglia. Se essa sarà persa nessun'altra battaglia di giustizia ha possibilità di riuscita. Parte della stampa in questo caso non ci è stata amica, come anche alcuni settori, seppur limitati, della magistratura.

Quando diciamo queste cose ci accusano di interferenze e di arroganza, come è stato quando fummo portatori della proposta di modifica della Costituzione.

Giuseppe Avolio

La Concoltivatori è un'organizzazione giovane anche se antica e gloriosa è la tradizione di lotta per la terra e per la libertà delle forze che le hanno dato vita nel dicembre del 1977. Sono pienamente consapevole delle difficoltà da superare per pervenire al traguardo di una società equilibrata e democratica e, perciò, sollecito il PSI ad agire con maggiore coerenza per valorizzare il